

*Comune di  
Porto San Giorgio*

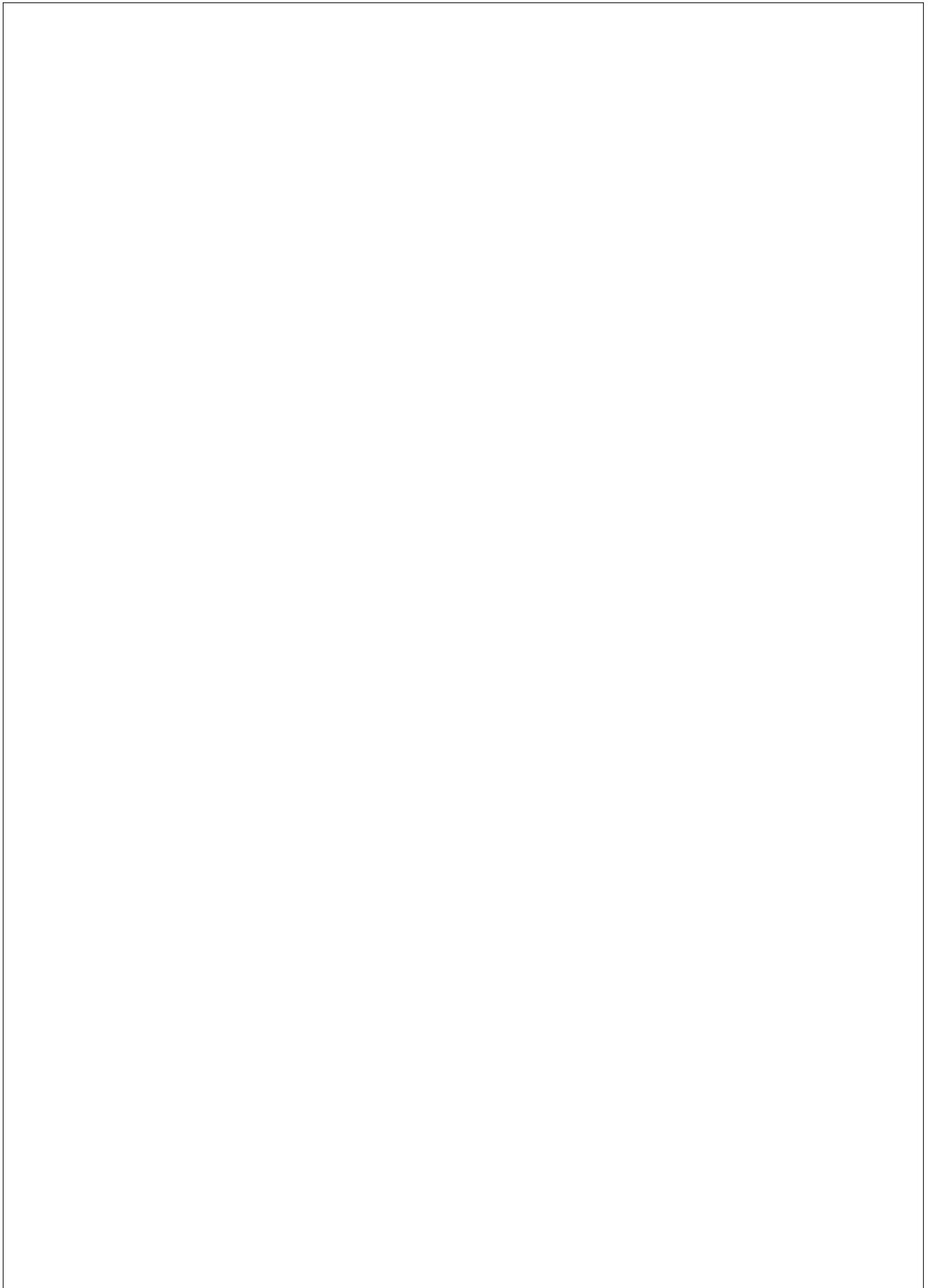
*Società Operaia di M. S.  
G. Garibaldi*

# **La chiesa di San Giorgio**

## ***Storia Appartenenza Architettura***

*testi di*

**Franco Loira    Marta Brunelli**  
**Cristiano Marchegiani**





Comune di Porto San Giorgio

## **Presentazione**

È compito di chi ha la responsabilità di reggere una Collettività occuparsi sì del presente e preparare l'avvenire ma, con il medesimo impegno, recuperare il passato, non permettendo che di questo si perda alcunché.

Di ciò che è stato nella storia di un popolo, non si prescinde per le future conquiste.

Porto San Giorgio, per malignità di tempi e talora noncuranza di uomini, non ha la fortuna di avere una storia scritta completa: solo frammenti, inframezzati da vuoti addirittura di decenni; ora è nostra ambizione, mentre doverosamente ci preoccupiamo di interpretare correttamente i bisogni di questa epoca, recuperare il tempo perduto mettendo insieme con intelligenza quanto è disponibile, ora che l'Archivio Comunale è in via di sistemazione e può offrire materiale agli studiosi.

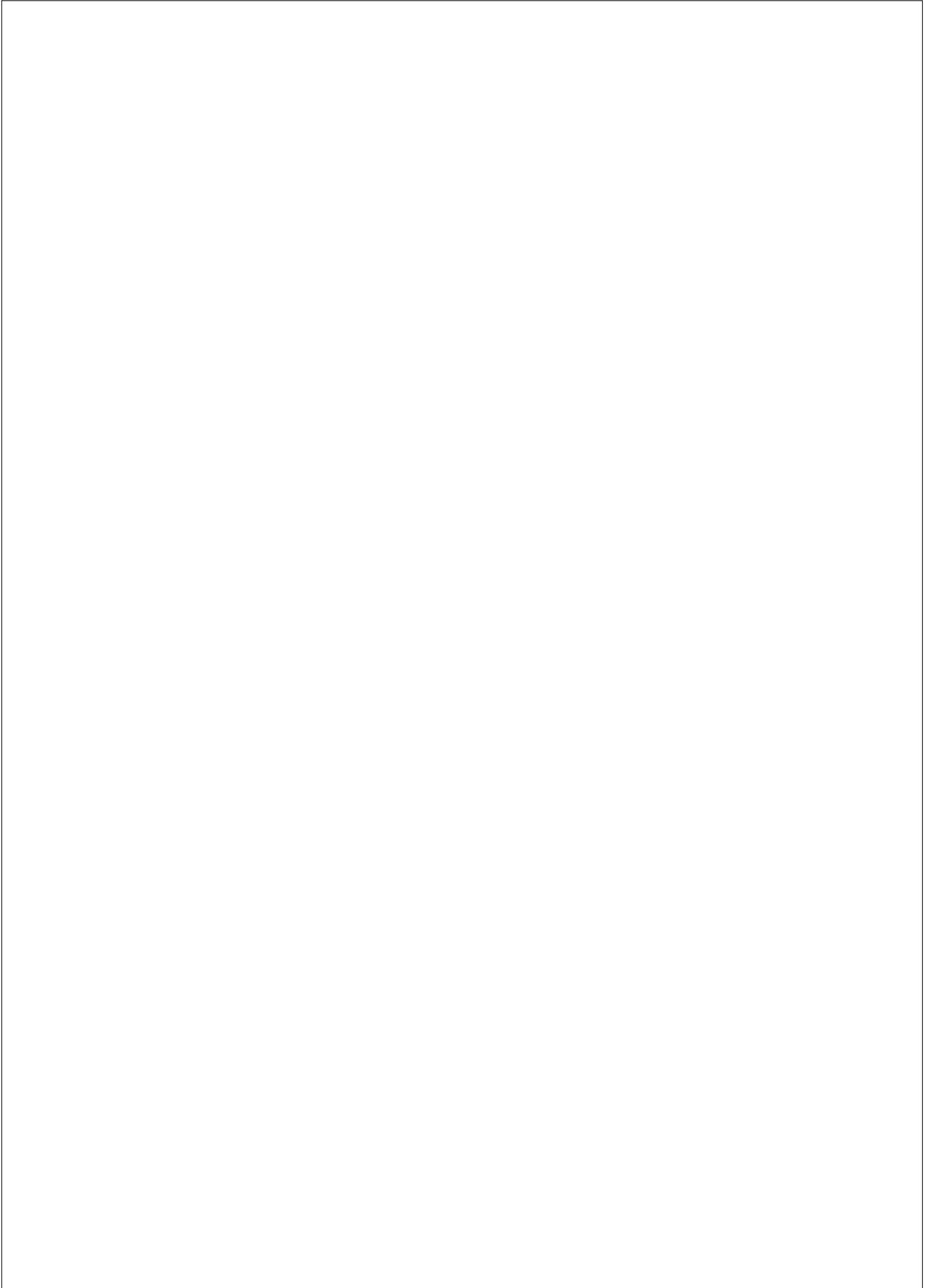
Il lavoro che, con metodo, si intende portare avanti, presuppone impegno, tempi lunghi ma sicuramente i risultati saranno soddisfacenti.

Avranno priorità i momenti centrali della storia della Città, i suoi monumenti più significativi, sui quali magari già sono stati registrati interventi, ma pur necessitano di definitive precisazioni.

È stato scelto come primo intervento la Chiesa di S. Giorgio, alla quale i Sangiorgesi hanno, in ogni tempo, rivolto uno sguardo di speranza e di fede, qui in Paese e nei luoghi lontani in cui i casi della vita li hanno condotti.

Un atto d'amore che si ripeterà, ne sono convinto, anche nei confronti degli argomenti a venire: ne sono garanzia quanti si sono assunti l'impegno del lavoro.

*Il Sindaco*  
*Avv. Claudio Brignocchi*



## La Storia

*Franco Loira*

SUMO DE MARTIRE NOMEN, è scritto a caratteri semigotici sulla lapide posta tra lo stemma che sovrasta la porta d'ingresso, nella facciata orientale della Fortezza, e l'architrave della porta stessa. Il martire è San Giorgio e la scelta non è casuale.

Tolte di mezzo le fantasiose interpretazioni, compresa la miracolistica (una notte di tempesta in mare, poche speranze di salvezza per i malcapitati pescatori, appare San Giorgio a cavallo e il vento cade, le onde si placano), resta ferma la scelta... politica.

Fin dall'origine le fortune del Castello sono raccomandate alla alleanza Fermo-Venezia, risultando le due realtà economicamente e politicamente complementari. Venezia domina i mari, ovviamente Adriatico compreso, regola e padroneggia i commerci, per questo ha necessità di uno scalo, un punto d'appoggio da cui controllare l'intera via d'acqua. Fermo, per la propria difesa a sua volta, non può prescindere da un alleato forte cui è in grado di garantire rifugio per le navi, bacino di alaggio e scalo per le merci. È così stretta l'alleanza tra Fermo e Venezia, anche in funzione anti Ancona, che la prima non disdegna avere amministratori provenienti dalla città lagunare: nel 1268, Ranieri Zeno è il più famoso tra questi.

Lo stesso nome dato al Castello - Castel San Giorgio - risente dell'influenza veneziana, essendo il Santo Martire copatrono della città veneta: qualcosa in più di un gemellaggio, dunque.

A maggiore giustificazione per un protettore guerriero, il costante pericolo rappresentato dai pirati, Turchi in specie che, nel XII e XIII secolo, operavano scorrerie lungo la costa adriatica, inaspriti dagli assalti che subivano da parte dei Crociati in Terra Santa.

San Giorgio dunque, sin dalle origini. E, da sempre, una Chiesa a Lui intitolata.

Ubicata questa in posizione strategicamente perfetta *sotto alle Falte del Monte del Forte e vicino al Fosso del Rivo*, quindi centrale al fabbisogno spirituale della Comunità, ha tuttavia il grosso handicap di avere annesso l'antico cimitero.

Non ancora operante in Europa il napoleonico Editto di Saint Cloud (in Francia dal 1804, nell'Impero dal 5 settembre 1806), che prescrive, tra l'altro, le sepolture in appositi luoghi fuori della città e delle chiese, al Porto è in funzione un cimitero, appendice della Chiesa di San Giorgio e

appena sotto la Fortezza costruita sopra un piccolo colle che è tradizione sia stato inalzato con terra e materiale di riporto dal vicino Monte della Misericordia.

Alla funzionalità del tutto e alla comodità dei cittadini si oppone il Fosso Rivo, con le ricorrenti esondazioni, le infiltrazioni e l'umidità permanente che permeano il territorio quando addirittura non sono travolte le misere casupole circostanti.

Memorabile, dopo le catastrofiche del 22 luglio 1765 e del 7 novembre 1768, quella del 2 settembre 1803 tanto che, *a seguito di un diluvio d'acqua, diede fuori il nostro Rivo, passò sopra il Ponte l'acqua e si dilatò verso il Macello, ed entrò l'acqua entro le vicine Botteghe. Dalla parte della Fortezza per andare ai Frati di là dal Rivo si cupò circa a mezz'Orma, tanto che scopri i fondamenti del Muraglione che fa sostegno alla Fortezza* (da Giovan Battista Campanelli: -Memorie patrie-).

Giovan Battista Campanelli.

Nasce al Porto di Fermo il 24 giugno 1739.

Si autodefinisce caffettiere e maestro privato; per la prima qualifica non ci sono dubbi: più volte nel suo Diario fa riferimento a questa attività di proprietario (o gestore?) di una mescita; per la seconda, propendiamo per "precettore" in casa di signori, come era costume nel XVIII secolo. Per trentacinque anni è "famulo, ministro, segretario" del conte Luigi Salvadori Paleotti. Licenziato in tronco nel 1796, ce ne sfuggono i motivi: forse per l'attività di segretario che comportava anche la mansione di confidente, specialmente delle signore che si servivano di questi segretissimi per lo scambio di biglietti amorosi con i cicisbei di moda all'epoca.

Ebbe incarichi pubblici, risulta impiegato al Burò di Fermo al tempo del Dipartimento del Tronto e, successivamente, Ministro del macinato (addetto all'annona) al Porto.

Muore in miseria il 28 febbraio 1831.

La sua fama è raccomandata al Diario che puntualmente tiene sugli avvenimenti accaduti al Porto e dintorni: - Memorie Patrie - dal 1760 al 1836 (gli ultimi cinque anni sono aggiunte di autore sconosciuto).

Effetto pericoloso dell'umidità è l'inquinamento che si manifesta con "esalazioni mefitiche" provenienti dall'antico cimitero, causa, nel XVIII e XIX secolo, di ricorrenti pestilenze.

A tal proposito, in data 21 agosto 1801, il Campanelli scrive: *Il Cimiterio nostro, che resta sopra San Giorgio rendeva un fetore puzzolente per tut-*

*to il Paese. A tal motivo vennero da Fermo Cancelliere, Architetto, e Medico per porre il rimedio più espediente, ed ordinò di far fuoco prima per tutte le Contrade, e scoperto il Cimiterio, come anche il Tetto, ivi porci della Calce, ed Arena: come difatti dopo un ora, e mezza circa al primo sbaro di Mortaletto furono accesi tutti i fuochi, per fare i quali la Comunità si ricomprò una Paranza vecchia. Al secondo sbaro fù scoperto il Tetto, ed al terzo il Cimiterio, ove vi concorsero delle moltissime persone, fra le quali Monsignor d'Aquino. Con tal opera svanì il fetore. (Campanelli, idem). Indubbiamente troppo ottimista il Campanelli nelle sue conclusioni, se, due anni dopo, è intimata l'interdizione della Chiesa di San Giorgio.*

Significativi a tal proposito due documenti, uno di Amico Franchi Deputato alla Sanità che con lettera del 19 luglio 1803 agli Amministratori del Porto *fa intendere alle SS. LL. ill.me che stante li continui ricorsi, che gli giungono per causa dello stagno delle acque che rimane nel Fosso Rivo entro questo incasato, e precisamente entro il pubblico Forno, rendono le medesime acque un fetore insoffribile, per cui non riparandosi ad un tal disordine può recare delle conseguenze funeste alla salute umana, venga al più presto sia possibile riparato un tale inconveniente per non obbligarlo ricorrere non solo alla Sanità di Ancona, ma ancora alla S. Consulta.*

E l'altro:

*Essendo stata da questo publico Consiglio celebratosi li 22 novembre corrente riconosciuta utile non solamente ma necessaria la riedificazione di una Chiesa Parocchiale, trovandosi già la vecchia Chiesa interdetta fino da 30 mesi circa a questa parte per Decreto di Mons. Delegato di Macerata, e con successiva approvazione della S. Consulta, attesa l'umidità che rendeva una pessima esalazione mefitica unita alli perniciosi effetti per le numerose sepolture in detta umida Chiesa esistenti ed essendosi formato un Piano da presentarsi all'uopo all'E.mo e R.mo Signor Cardinale, e Principe di Fermo, ed essendo stato detto Piano dal medesimo Signor Cardinale riconosciuto eseguibile nei suoi rapporti e commendato particolarmente l'interesse che ha questo Publico si andava a prendere per la Gloria di Dio, per la Salute delle Anime, per la Sicurezza de' suoi abitanti... come pure nel voler riconoscere come suoi particolari incaricati li tre nominati signori Canonico Gaspare de' Duchi Caffarelli, Vittorio Alfieri Bartolotti e Giuseppe Marchese Trevisani da questo Consiglio a viva voce acclamati li 22 corrente, come Deputati alla Fabrica ed alla formazione del Piano per eseguirla'.*

---

1. I tre delegati rappresentano le classi dominanti: Chiesa, politica, nobiltà.

Le esalazioni mefitiche, dovute alla dissoluzione dei corpi sotto sepolti, salgono dunque dai pavimenti sconnessi delle chiese (Foscolo - *Dei Sepolcri* -, 1807:... “Dei cadaveri il lezzo i supplicanti contaminò”).

Per la Chiesa del Porto doppio inconveniente, aggiungendosi a ciò la anzidetta umidità perennemente alimentata dal Fosso Rio.

Quale soluzione a tanto disagio? Quella di minore spesa e di più immediata realizzazione è rifare ex novo la pavimentazione: G. B. Campanelli, in data 1 novembre 1803, annota: *Il piancito di San Giorgio fù posto a bando e restò in patto di...* (il nome non è indicato); ma già il 13 dello stesso mese (in documento d'archivio la data è spostata al 26: probabilmente il Campanelli non annotava giorno per giorno, era quindi possibile andasse, talora, in confusione di date), scrive: *questa nostra Comunità del Porto risolvette in questo giorno di demolire la Chiesa di San Giorgio, che resta attaccata alla casa del Pievano Vincenzo Veneranda, e con i materiali di Essa terminare la Chiesa del Santissimo Sacramento non terminata fin da tant'anni a questa parte, la quale resta in Strada pubblica in faccia al Crocifisso*. E in data 24 gennaio 1804: *In detto giorno fù stabilito che la Chiesa di San Giorgio sia fatta nella Chiesa nuova vicino ad Angela Vecchiola; la di cui Chiesa vien chiamata del Santissimo Sacramento, mezza della quale principiata fin quanto vi era Monsignor Alessandro Borgia Arcivescovo di Fermo, ed ora con ordine del nostro Signor Cardinale Cesare Brancadoro Arcivescovo di Fermo si proseguirà* (sito coincidente con l'area su cui oggi insiste Viale della Stazione).

In date così ravvicinate si succedono decisioni talora contraddittorie. È certo che il 14 marzo 1804 risulta *Chiesa di San Giorgio spogliata a patto in cui furono uperte tutte le fosse de Morti, si stabili ivi il Cimiterio, e nella Sacrestia il spurgo delle Ossa* (Campanelli idem).

Già nel 1803 è deciso dunque di demolire la vecchia Chiesa di san Giorgio e, nel 1805 a conferma, il Campanelli può scrivere: *Il Signor Vincenzo Veneranda faceva Magazzino nella Casa della Pievania contigua alla Chiesa di san Giorgio già demolita ed in cui esiste il Cimiterio*.

Restati così i Sangiorgesi privi del loro principale luogo di culto (gli altri erano Chiesa del Crocefisso, del Rosario, delle Monache, segnalati per lucrare il Giubileo del 1825, e, in antico, nel Rione Castello, la Chiesa di San Giovanni sui resti della quale, alla fine del 1600, Liberato Trevisani fece costruire la Chiesa di San Liberato), ha inizio la “querelle” in merito alla dislocazione del nuovo edificio e alla spese cui far fronte per la costruzione.

Secondo abitudine, che si ripeterà nel tempo e per altre scelte (memorabile la disputa, negli anni ottanta del secolo scorso, sul mantenimento, o

meno, del Teatro in forte degrado e, polemica nella polemica, sul ripristino integrale del dipinto del Nardi della volta), ecco pronti due partiti contrapposti con proposte alternative: riedificare la nuova Chiesa *sotto alle Falte del Monte del Forte e vicino al Fosso del Rivo*, per alcuni; edificarla *nel sito dove ora esiste l'incominciata Chiesa del SS. Sacramento*, per altri.

Gli argomenti a sostegno non mancano per l'una e l'altra parte. I primi parlano di abitudine della popolazione alla frequenza in uno stabile lì da sempre (con qualche necessario aggiustamento essendo la Chiesa demolita più avanti verso est e la facciata orientata a sud, dove è più consistente il nucleo abitativo); altri, in nome della economia e della salubrità del posto, sostengono l'opportunità di sfruttare la parte esistente dell'*incominciata Chiesa del SS. Sacramento*.

Di questa, iniziata nella seconda metà del '700 e mai portata a compimento, poco è dato sapere: notizie sparse a segnalare che, nel 1803, erano trascorsi circa trenta anni dalla posa della prima pietra; che, il 7 aprile 1788, *fù posta la porta, che prima era nella Chiesa del SS. Sacramento detta di San Rocco vicino alla Chiesa Parrocchiale, nella Chiesa Nova intitolata del Sacramento dirimpetto al SS.mo Crocefisso fù posta la Croce sul tocco di mezzo giorno con Cento e più tiri di mortali. La detta Croce fù fabricata da Tommaso e Figlio Mostarda di peso Libbre 240* (Campanelli idem); che nel maggio 1809, *la Chiesa Nova del SS.mo Sacramento* (fu utilizzata) *per ricevere tante centinara di Bue, che venivano dalle Castella e Città del Dipartimento* (Campanelli idem). Effetto Napoleone!

Non è da escludere nella polemica, le componenti "modernista" e "tradizionalista", ravvisandosi la prima in quanti guardavano l'avvenire del paese del tutto proiettato ad est, come in effetti poi sarà, e la seconda più legata al passato e alle tradizioni.

E che nella disputa si facesse sul serio, e senza cedimenti da una parte e dall'altra, è testimoniato dal lungo periodo di tempo intercorso, senza venire a capo di nulla, tra la demolizione della Chiesa di San Giorgio e il 1822 anno in cui è sancita dalla Magistratura Comunale la indifferibile necessità di ridare al Paese la propria "Cattedrale".

È comunque da tenere in conto che, all'interno di questo periodo ci sono gli anni del dominio napoleonico in Italia, non certo propizio alla costruzione di chiese.

Il tempo è comunque speso in progetti; più architetti sono invitati a produrne per l'una o l'altra collocazione, anche se va facendosi sempre più strada la scelta verso il luogo *ove esiste la Chiesa scoperta chiamata del SS.mo Sacramento in contrada Squero*.

In favore di questa va la risoluzione adottata fin dal 18 gennaio 1804, in forza della quale la Confraternita cede alla fabbrica della nuova Chiesa sia il sito che le strutture murarie ivi esistenti: in cambio il Comune cede una delle due Cappelle principali *ad uso di sagrestia ossia oratorio*, dove la Confraternita potrebbe così riunirsi senza più dover chiedere ospitalità alla Confraternita del Crocefisso. Oltre a ciò il Comune pagherebbe “un tenue canone annuo” al luogo pio, “sottoforma di una libra di cera” (dallo studio della Dott.ssa Marta Brunelli).

Per tale scelta è pronto il progetto dell'Architetto Virgilio Bracci che ne sostiene la validità sulla base di particolari vantaggi: la Chiesa sarebbe al centro del Paese, equidistante quindi da ogni punto dello stesso, perciò “comoda a tutta la popolazione”, ha una “buona piazza avanti alla medesima Chiesa, e molte strade che mettono capo nella stessa piazza” (piazze degli Archi).

Risulta disponibile un secondo progetto approntato dal fu Architetto Pietro Maggi e presentato dal figlio Carlo.

Un terzo progetto è di Giovanni Gallè.

L'incertezza nella scelta e le conseguenti lungaggini favoriscono le più diverse ipotesi, anche di dislocazione, come quella di costruire la nuova Chiesa alla Dogana Vecchia in Contrada Squero (all'incirca nell'attuale piazza Gaslini).

Il progetto Maggi è comunque il più soddisfacente e consiste nell'*accresciare la detta Chiesa del Sacramento con l'aggiunte laterali e catino, che è della capacità di circa 4.000 persone, mentre l'attuale facciata resterebbe nel suo essere senza essere demolita*. Satisfacente, e ammissibile, anche per Giovan Battista Dassi, ingegnere capo dell'Ufficio di Fermo, che non dà però il parere conclusivo non essendo definita la dislocazione; la Congregazione del Buon Governo di Roma, il 21 aprile 1827, approvando il progetto Maggi, pone condizioni: *diminuire anche di più le partite della spesa*, eliminando *esuberanza di ornati e di stucchi*, preferendo la volta a vela alla cupola.

Si prospetta quindi determinante la questione spesa.

Fra i diversi progetti presentati ce n'era uno che aveva però sempre trovato scarso consenso. Nel 1817 esplicitamente il Consiglio Comunale lo aveva rigettato perché *non compatibile colle viste di una maggiore economia per il dispendio per le fondazioni più forti che vi occorrono, e colla pubblica salute per l'umidità del luogo...*; avrebbe poi *la medesima chiesa una mediocre piazza avanti*, senza contare che sarebbe stato necessario abbattere il torrione - porta sul Fosso Rio. Il progetto in questione è dell'architetto Aldebrando Giunchini che difficilmente avrebbe visto eseguita la sua opera se non fosse intervenuto il fatto nuovo: la presa di posizione del Car-

dinal Cesare Brancadoro il quale, il 3 gennaio 1826, lancia dalla Curia arcivescovile un avvertimento che è qualcosa in più di un invito pastorale: *Non fa sicuramente l'elogio della religiosità dei portesi il vedersi eretto un teatro con ispesa non lieve, e trasandata affatto la fabbrica della Chiesa parrocchiale. C'è dietro sicuramente il dispetto per il successo che la struttura laica sta ottenendo fin dai primi anni della sua attività, quindi la minaccia che possa essere chiuso se non si provvede a ricostruire la chiesa, non può lasciare indifferenti. O addirittura qualcosa in più: non sfugge alla intelligenza del Brancadoro il fatto che sta avanzando una borghesia imprenditoriale non del tutto in linea con gli indirizzi del potere temporale della Chiesa, ancorché questo sia ancora saldo, e che si manifesterà nella seconda metà del XIX secolo con scelte, anche politiche, d'avanguardia.*

È di questo periodo (1830) la nascita della Anisina Olivieri, un esempio di intelligente imprenditorialità che varcherà i confini nazionali.

G. B. Campanelli più volte nel suo Diario testimonia che il Cardinal Cesare Brancadoro è molto vicino alla Comunità del Porto, con visite frequenti, permanenza nelle case dei notabili del paese ed interventi sulle questioni anche extrareligiose<sup>2</sup>.

È la questione economica tuttavia ad avere il peso determinante: il lavoro del Maggi è il più costoso, anche al di là dei possibili aggiustamenti, pertanto si rispolvera il progetto Giunchini del 1822 e, finalmente, il Consiglio del Porto delibera la costruzione della nuova chiesa *nello spiazzale presso il cimitero come più adatto e più economico.*

Sulle conseguenti naturali polemiche circa il *non lodabile progetto*, il denaro inutilmente speso *cercando un'altro architetto mentre ne avete uno già pagato*, si impongono i minori costi: 16.330 scudi romani per il progetto Giunchini; oltre 28.000 scudi romani per il progetto Maggi.

È l'aprile 1829, G. B. Campanelli, l'11 del mese, annota nel suo Diario: *Chiesa di San Giorgio, o sia Chiesa Parrocchiale principiata i primi di aprile scorso, e posta la prima pietra da Giacomo Bardozzi, marito di Angela Giostra furono proseguiti i Fondamenti vicino al Rivo con aver gettato a terra tutte le case adiacenti.*

L'operazione posa della prima pietra è ovviamente preceduta, e accompagnata, dall'acquisto, e demolizione, di tutto quanto esiste sull'area interessata<sup>3</sup>.

---

2. Nel registro dei verbali del Consiglio del Porto è segnalato che, in data 29 ottobre 1803, *si acclama tra i Consiglieri di 1° grado il Conte Giuseppe Brancadoro (padre di Cesare), patrizio fermano.*

3. I documenti riguardanti la complessa operazione sono nella busta 391 al fascicolo "Acquisto dei locali esistenti nello spiazzo dove sorger deve la nuova Chiesa Parrocchiale".

L'autorizzazione è disposta con dispaccio delegatizio del 30 giugno 1829 n. 6.958, con cui è stata partecipata l'approvazione della S. Congregazione del Buon Governo relativa agli acquisti dei caseggiati esistenti in detta area risolti dal Consiglio nella seduta dell'8 aprile.

In sequenza gli acquisti fatti.

27 agosto 1829. *La Pievania di San Giorgio possiede un orto circondato da siepi ed un fabbricato annesso ad uso di Canali e di Caldaro per cuocere il Mosto posto in questo Comune in Contrada Castelvechio nell'area destinata dal Consiglio Comunale per l'edificazione della nuova Chiesa Parrocchiale del valore estimativo di scudi 121,80 così peritato dal perito Giovanni Basili. Il Pievano D. Raffaele Travaglini è disposto a concedere quanto richiesto purché la Comunità si impegni a ricostruirgli dietro la Casa Parrocchiale nel cortile detto del Macello (presso il cimitero) un locale simile congl'infissi dei Canali da pestare le uve e Caldaro per cuocere il Mosto... e ciò nel termine di anni due.*

Singolare il sottile ricatto al Pievano Travaglini: è invitato a considerare che *secondo le disposizioni del S. Concilio di Trento deve anch'esso contribuire all'erezione di questa Chiesa.*

3 settembre 1829. Si conclude il pagamento del locale di *proprietà di Alessandro Vitali posto sopra l'area dove sorger deve la nuova Chiesa Parrocchiale... per il prezzo di scudi 220* (contratto stipulato il 1 maggio 1829; trattasi di *un magazzino al n. 194 confinante con i beni del marchese Antonio Trevisani, la Casa della Compagnia del Sacramento e la strada*).

2 ottobre 1829. Il Priore Trevisani informa i deputati della *Fabrica* che ha avuto luogo *la stipolazione del contratto di vendita della Casa del Sacramento... in conseguenza quel locale rimane a disposizione della Fabrica per essere demolito onde formare il piazzale su cui deve erigersi la nuova Chiesa.*

31 dicembre 1829. Mandato di pagamento per l'acquisto di un locale di pertinenza dei fratelli Fiori per scudi 350, in virtù del contratto stipulato il 2 maggio 1829. Trattasi di un caseggiato a piano terra, civico 188/191, confinante con la proprietà Eredi Magistrelli, Eredi Matteucci e fosso Rio.

Come si desume dalla *Tabella dei pagamenti da farsi per l'acquisto dei locali Trevisani e Recchioni*, le due proprietà furono acquisite rispettivamente per la somma di scudi 350 e scudi 220, sulla base della perizia del 10 marzo 1829 fatta da Giovanni Basili.

Il fabbricato Trevisani e Recchioni (piano terra: botteghe e rimessa; primo piano: magazzino) confina con l'abitazione del Sagrestano del SS. Sacramento e porta il numero civico 239.

Espletate così tutte le pratiche, acquietate le polemiche, definitivamente superato l'impassabile dislocazione con la scelta di costruire *nella situazione ove*

*rimaneva l'antica Parrocchia di San Giorgio, ove rimane ancora l'abitazione del parroco contigua alla torre dell'antica Chiesa* (arretrando tuttavia verso ovest la struttura rispetto alla precedente ed orientando ad est la facciata), si passa alla fase operativa affidando a Giovanni Basili l'esecuzione dei lavori.

È questi un sangiorgese di antica origine, qualificato nei documenti come "capomastro e pubblico perito misuratore di Fabriche", ha lavorato alla costruzione del Teatro Comunale, dà pertanto tutte le garanzie (lavorerà poi anche a Villa Bonaparte).

Giovannicola Basili.

La famiglia Basili è segnalata al Porto sin dal XVIII secolo ed è presente fino all'ultima rappresentante, Bianca, spentasi a 98 anni di età nel 1992.

Il capostipite di cui si ha notizia è Giovannicola Basili il quale, tra XVIII e XIX secolo monopolizza l'attività edilizia di élite lavorando alla costruzione dei tre massimi monumenti esistenti a Porto San Giorgio: Teatro Comunale, Villa Bonaparte, Chiesa di San Giorgio, di cui assume anche il controllo della parte finanziaria e la compilazione della "tabella settimanale dei pagamenti".

Alla morte, a mantenere la tradizione di famiglia, è il figlio Francesco, capomastro anche lui e titolare di un record: a 29 anni di età, all'atto della costituzione il 15 gennaio 1865, è nominato Presidente della Società Operaia, il più giovane nella storia del Sodalizio.

Segno di distinzione, la famiglia Basili è titolare del palco di primo ordine, n. 13, del Teatro Comunale: fin dalla apertura.

Si è accennato prima alla questione spesa, risultata determinante per la scelta del progetto ed anche, alla fine, in direzione del rispetto dello stesso.

Si fronteggiano, in definitiva, due preventivi:

Progetto Maggi: oltre 28.000 scudi romani circa;

Progetto Giunchini: 16.330 scudi romani circa.

Uno scudo romano (27 grammi circa d'argento), tra XVIII e XIX secolo, vale 100 baiocchi; un baiocco (di rame) è moneta di scarso valore (un soldato pontificio riceve una paga giornaliera che va dai 12 ai 15 baiocchi).

Come fare fronte a tanta spesa? Già dal 1803 è nominato cassiere e *depositario delle rendite della Fabbrica* il signor Giuseppe Ferri, affiancato da Giuseppe Trevisani, Vittorio Bartolotti e Gaspare Caffarelli, personalità di spicco al Porto, molto vicine alla Curia Arcivescovile per conto della quale sono delegate a seguire l'operazione erigenda chiesa; ma anche politicamente impegnate, a dimostrazione dell'importanza della operazione in corso.

Vittorio Bartolotti è più volte “alfiere” e addirittura “Portus Municipio Praepositus” (Sindaco) al tempo di Papa Pio VII e della burrasca del novembre 1821, che travolge nel vortice 59 padri di famiglia.

Vengono assunti diversi provvedimenti, tra i quali un dazio sul pescato, una “colletta sopra l’incasato” e una tassa sul “pan venale”<sup>5</sup>, il tutto per un totale, a far data il 1827, di 14.000 scudi romani.

Sciogliamo dunque finalmente, e definitivamente, il nodo: la Chiesa di San Giorgio (Chiesa Madre), è proprietà dei Sangiorgesi, di tutti i Sangiorgesi, pescatori, contadini e “artisti”, di quanti, in ultima analisi, mangiavano “pane venale”.

Suggello di appartenenza, a sommo dell’abside della Chiesa, c’è un rampante San Giorgio a cavallo, e in alto sotto la volta, la mezza figura dell’Eterno Padre benedicente in un trionfo di nubi: autore Giorgio Paci.

I Paci (o Pace, almeno fino al 1785 quando Domenico, per primo, modifica il cognome) sono originari di Porto San Giorgio<sup>6</sup>. Giorgio Paci di Domenico, nato al Porto di Fermo il 9 gennaio 1753, è il capostipite della dinastia; si trasferisce ad Ascoli nel 1791 per lavorare maioliche nella fabbrica dei fratelli Giacomo e Agostino Cappelli.

Il Giorgio invece di cui parliamo, figlio di Luigi, è nato il 9 ottobre 1820 ad Ascoli Piceno dove è morto il 3 febbraio 1914.

Allievo del celebre Pietro Tenerani presso l’Accademia di San Luca in Roma, si segnala giovanissimo per le decorazioni plastiche del Teatro Ventidio Basso, il monumento dell’Immacolata Concezione e la statua del Pontefice Pio IX. Molto ha lavorato nel capoluogo ed in Provincia sempre con grande successo<sup>7</sup>.

Il cantiere resta aperto 20 anni (1831-1851) tra modifiche e aggiustamenti, con il coinvolgimento di personalità come Gaetano Ferri professore di architettura e ornato al Liceo di Belle Arti di Macerata che provvederà alla decorazione interna.

A conclusione, la Chiesa non risulta precisamente quale era nel progetto iniziale, pronta comunque ad accogliere i fedeli e ad iniziare il suo cammino nel tempo.

Ma questa è altra storia.

---

4. Una sorta d’I.C.I.

5. Una tassa, all’acquisto, sul pane. Il “pan venale”, non certo di prima qualità era costituito da una parte di farina, una di frumentone ed altri ingredienti. Pane dei poveri, quindi.

6. Dai Registri Parrocchiali della Chiesa di San Giorgio.

7. Riccardo Gabrielli: - Una famiglia di artisti. I Paci. - Ascoli Piceno, Tipografia F. Fiori, 1928.

## La chiesa del popolo

Marta Brunelli

### 1801-1805. L'antefatto

Tutto cominciò all'inizio dell'agosto 1801<sup>1</sup> quando l'antico cimitero annesso alla chiesa parrocchiale diventò inservibile a causa delle esalazioni che provenivano dalle sepolture, corrotte dall'umidità proveniente dal vicino Fosso Rio. I danni, che inizialmente si pensava limitati al solo cimitero, in realtà furono così gravi da portare, come visto, alla demolizione della chiesa nel 1804 e la sua temporanea sostituzione con la Chiesa del Suffragio, dove vennero spostati funzioni e arredi<sup>2</sup>.

Per la prima volta nella sua storia Porto San Giorgio si trovava priva della chiesa matrice<sup>3</sup> e, soprattutto, nella necessità di far fronte alle ingenti spese per la sua ricostruzione. Quello economico fu quindi il problema più grave che si presentò ad una comunità relativamente piccola qual era *Porto Fermo* all'epoca (3.582 abitanti del 1808<sup>4</sup>, 4.500 abitanti nel 1827<sup>5</sup>) e dall'economia non proprio fiorente, quasi esclusivamente basata sulla pesca. Fin da subito infatti - da quando cioè, nel 1802, si prese la decisione di rinnovare il pavimento della chiesa e ricostruire il *cemetery* - si pensò che tassare il popolo sarebbe stato oltremodo pesante e che una colletta *super capita domorum* (cioè una tassa sulla persona di ciascun capofamiglia) di 1.050 scudi da ripartirsi in due anni,

\* I documenti citati provengono dall'Archivio storico del Comune di Porto San Giorgio (contrassegnati dalla sigla AC) e dall'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo (contrassegnati dalla sigla ASAF). Un ringraziamento al Prof. Carlo Tomassini e alla Direttrice dell'Archivio di Stato di Fermo Dr.ssa Maria Vittoria Soleo per l'assistenza e i preziosi consigli.

1. AC, *Parlamenti e Consigli 1788-1807*, seduta del 22 novembre 1803, reg. 8.

2. Nella Chiesa del Suffragio "dove si esercitano le funzioni parochiali" viene spostato l'organo della "demolita chiesa Parochiale" (AC, Perizia di Giovanni Gallè, a. 1806, carta sciolta dal *Carteggio Consunto. Posizioni anteriori al 1815*, collocazione provvisoria).

3. Non si hanno notizie precise sull'antica chiesa, come scrive anche il pievano Anselmo Ercoli nel 1727: "In qual'anno e da chi fusse stata edificata non vi è alcuna memoria, ritrovandosi solo che il primo Libro de' Battezzati sia stato fatto nel 1564 nel Pontificato di Pio Quarto" (ASAF, "Inventario della Chiesa Parochiale di San Giorgio del Porto di Fermo", a. 1727, b. IVs-29/A-1, c. 1r).

4. AC, Il Pevano Veneranda al Podestà del Porto Fermo, 26 novembre 1808, carta sciolta dal *Carteggio Consunto. Posizioni anteriori al 1815*, collocazione provvisoria. Nell'anno 1808 il pievano contava n. 3.582 abitanti, senza considerare n. 12 *forastieri* e n. 46 *predati*.

5. AC, Il Gonfaloniere a Papa Leone XII, 11 giugno 1827, b. 391, fasc. "1827. Progetto per la riedificazione della Nuova Chiesa Parrocchiale".

come prospettato dall'avvocato Andrea Orazi inviato dal governo pontificio, sarebbe risultata:

troppo sensibile alla popolazione, segnatamente in quest'anno, stante le disgrazie accadute, tanto di terra che di mare, per cui la maggior parte delle famiglie vive in una deplorabile miseria, ed angustia, onde si propone se pare, che in luogo di detta colletta si debba imporre altra Gavella meno gravosa, ed insensibile, quale è quella di Baj. Dodici per ogni rubbio di genere macinabile di qualunque specie<sup>6</sup>.

Gli amministratori sottolineavano le condizioni di difficoltà in cui la popolazione versava, sempre colpita da eventi nefasti come carestie o da infruttuose stagioni di pesca, e chiedevano di suddividere la spesa necessaria sia tra le famiglie residenti nell'incasato del Porto che tra "tutte le famiglie del circondario di questo luogo soggette a questa unica Parocchia, le quali abitano nel territorio fermano", al fine di non gravare i Portesi di una tassa eccessiva<sup>7</sup>.

Nel novembre del 1803 ci si rese conto che la vecchia chiesa, oramai interdotta da due anni e mezzo, era inservibile e il Cardinal Brancadoro acconsentì finalmente alla "utile non solamente quanto necessaria riedificazione di una chiesa parrocchiale"<sup>8</sup>. Il piano predisposto a tal scopo dai *Deputati alla fabbrica* prevedeva di reperire i fondi attraverso vari tipi di entrate, tra cui spiccava in particolare il dazio di *un quadrino per libra* sul pesce "effettivamente contrattato e venduto in questo nostro paese"<sup>10</sup>. Entrano in scena i pescatori ed i proprietari delle paranze, il popolo del Porto.

#### *1806-1807. Il dazio sul pesce venduto*

Tale dazio, ufficialmente ratificato dalla Sacra Congregazione del Buon Governo nel 1806, imponeva che su tutto il pesce sbarcato e ven-

6. AC, *Parlamenti e Consigli 1788-1807*, seduta del 20 luglio 1803, reg. 8.

7. *Ibid.*

8. AC, *Parlamenti e Consigli 1788-1807*, seduta del 26 novembre 1803, reg. 8. A proposito del cimitero scrive il pievano nel 1882: "Nell'area della demolita chiesa di S. Giorgio l'Ill.ma Comunità di questo luogo ha costruito un pubblico cimitero fin d'anno 1818. (...) Vi è la chiesolina con Cappellone antico di S. Giorgio a cui è restata annessa l'antica sagrestia: il tutto è in pessimo stato" (ASAF, "Inventario", a. 1882, IV s-29/A-7, c. 2v).

9. Il *quattrino* era la moneta più piccola in uso nello Stato Pontificio e corrispondeva alla quinta parte del *baiocco*, anch'esso in rame (per cui 150 quattrini = 30 baiocchi).

10. AC, *Parlamenti e Consigli 1788-1807*, Seduta del 26 novembre 1803, reg. 8.

duto sulla spiaggia sangiorgese, pescato dalle paranze sia del comune che degli altri comuni limitrofi<sup>11</sup>, venisse esatta una somma quantificata come si legge nella seduta del Consiglio del 26 ottobre 1807:

Li proprietari delle paranze esistenti in questo Porto (...) hanno presentato a questo pubblico vari Fogli riguardanti il dazio di paoli due per cento imposto con l'approvazione della S. Congregazione del Buon Governo, previo l'oracolo di N.S. felicemente Regnante come dalla lettera del 24 maggio 1806 sù l'introduzione del pesce, affine di erogarsene il ritratto di tal dazio per la costruzione di questa nuova Chiesa Parrocchiale (...)

Paranzieri e pescatori (per conto dei paranzieri per cui lavoravano) iniziarono dunque a versare due paoli ogni cento ricavati dalla vendita del pescato: in un libretto vennero annotate tutte le "Entrate sul pesce" riscosse dal 10 giugno 1806 fino al dicembre 1807 dall'Alfiere Vittorio Bartolotti pubblico Camerlengo, il quale le avrebbe tenute in deposito "finoché si prenderanno le disposizioni per la Fabrica di una nuova Chiesa Parrocchiale, al cui effetto deve servire la somma descritta nel presente libro"<sup>12</sup>. Esaminando il libretto si leggono i nomi dei paranzieri (es.: *Vincenzo Rocca, Gambattista Silenzi, Alessio Gentili, Raffaello Ruggieri, Giuseppe Nicola Pasqualini*, etc. seguiti dalla dicitura *paranze proprie*) oppure i nomi dei pescatori con l'indicazione del proprietario delle paranze su cui essi lavoravano (es.: *Elpidio Marozzini paranze Rocchi, Saverio Romagnoli, paranze Fantoni*, etc.), seguiti dal valore del pesce venduto (espresso in paoli<sup>13</sup>) e dalla percentuale versata alla chiesa (calcolata in scudi<sup>14</sup>), come nell'esempio che segue:

Giambattista Gentili - Paranze Colli     [paoli] 1070     [scudi] 2,14

Come si può vedere, se 1070 paoli corrispondono al valore del pesce venduto, il 2% di esso ammonta a 21,4 paoli cioè a 2,14 scudi (dal momento che 10 paoli corrispondono a 1 scudo).

11. AC, "Fatto informativo" redatto intorno al 1829, b. 399, fasc. "Registri contabili".

12. AC, "Entrata sul pesce. 10 Giugno 1806-1807", fondo *Carteggio consunto. Posizioni anteriori al 1815*, collocazione provvisoria.

13. Questa moneta d'argento fu introdotta nello stato pontificio nel 1504 da papa Giulio II (perciò veniva chiamata anche *giulio*) e poi riformata da papa Paolo III (da cui il nome di *paolo*). Il suo valore si stabilizzò intorno ai 10 *baiocchi*, piccole monete in rame, usate come spiccioli assieme agli ancor più piccoli *quattrini* (cfr. la nota 9).

14. Lo *scudo* era una moneta d'argento (prima del 1738 battuta anche in oro), nota anche con il nome di *piastra*, equivalente a 10 paoli, oppure 100 baiocchi.

Tuttavia si presentarono subito diversi problemi: non era facile incassare i proventi del dazio dal momento che non tutto il pesce pescato veniva venduto nel Porto di Fermo ma “la maggior parte delle paranze andavano a sbarcare e vendere il pesce fuori della Comunale Giurisdizione, per cui andavano ad esser delusi li diritti del dazio suddetto”<sup>15</sup>.

### *1807-1819. Le mezze parti del pescato*

A questo punto, per porre fine ad una situazione assai confusa e causa di ingiustizie intervennero gli stessi proprietari di paranze, i quali il 10 ottobre 1807 spontaneamente si impegnarono a versare per la costruzione della nuova chiesa le somme risultanti dalle *mezze parti del prodotto della pesca*, a dimostrazione di una generosità e devozione peraltro non nuove ai parrocchiani<sup>16</sup>. Tale contribuzione spontanea avrebbe sostituito il dazio sul pesce contrattato e venduto, dazio che da quel momento in poi sarebbe stato pagato dai soli pescatori e paranzieri *forastieri* che vendevano il pesce sulla spiaggia portese. La buona volontà dei sangiorgesi viene ricordata anche in un resoconto redatto prima del 1808:

Rimane senza Chiesa Parocchiale la Commune di Porto Fermo. Quella che vi era, per esser umida, mal'in essere ed affatto incapace dell'intera popolazione cresciuta a dismisura, è stata convertita in Cemeterio di cui era mancante la Commune suddetta. Per redificare una nuova Chiesa si è assoggettato lo zelo di questi parrocchiani e segnatamente de' Proprietarj delle Paranze, uniti alli Pescatori che le compongono, di togliere in ogni conto di esse una mezza parte per il detto oggetto. Si è aggiunto il dazio ottenuto nel passato Governo di un Quadrino per libra sul Pesce forastiere che qua sbarcasi a beneficio di detta Chiesa. (...) Li sommentovati Propretarj si ànno eletto un depositario della suddetta mezza parte in Persona del Sig. Gio. Battista Trevisani soggetto inappuntabile, a cui sia consegnato il dazio di un Quadrino per Libra sul mentovato Pesce forastiere<sup>17</sup>.

15. AC, “Fatto informativo”, b. 399, fasc. “Registri contabili”.

16. Già in passato i Portesi si erano offerti di contribuire ai lavori di ristrutturazione della loro chiesa parrocchiale: il pievano Colvanni ricorda che il “volto finto” della vecchia chiesa, costruito nel 1731, ma “con molta parsimonia, alla fine nel mezzo quarcìo (...) alla quale rovina si riparò subito dapoicchè molti di questi signori più divoti e ben affetti Parrocchiani contribuirono alla spesa pel soffitto che ora vi stà” (ASAF, “Ragguaglio dato dal Pievano della P.le di S. Giorgio del Porto di Fermo Angiolantonio Colvanni”, a. 1765, IV s-29/A-3, c. 1r).

17. AC, carta sciolta senza data, dal fondo *Carteggio consunto. Posizioni anteriori al 1815*, collocazione provvisoria.

Dunque Giovan Battista Trevisani, uomo di fiducia dei paranzieri, fu chiamato a ricoprire il ruolo di cassiere e a raccogliere sia il dazio sul pesce sia le mezze parti degli utili della pesca, come stabilito. Tali somme tuttavia non vennero subito versate alla *Cassa della Fabbrica*: accadde infatti che, per varie ragioni, buona parte dei paranzieri versò la quota stabilita mentre diversi di loro si trovarono - fin dai primi anni - ad essere *morosi* cioè debitori in tutto o in parte delle somme dovute. Una di queste ragioni viene ricordata in una nota informativa del 1830, in cui si dice che i paranzieri non gradirono che durante il Regno Italico venisse nominato cassiere il Conte Antonnicola Trevisani<sup>18</sup> (al posto di Giovan Battista), e che per tale motivo interruppero i pagamenti. In un altro promemoria si accenna ad un generale clima di sfiducia creatosi tra i paranzieri:

Stante gli ostacoli che per addietro s'incontrarono sull'erezione della Chiesa, dubitando i paranzieri che versando il loro denaro nella cassa non venisse poi erogato all'uso in cui era destinato, essi medesimo vollero esserne esattori ed in ogni conto tolsero essi la quota denominata per parte, ed il deposito di questo denaro restò nelle loro mani, per cui non contrassero un debito verso la chiesa, ma si eressero depositari da loro medesimi del denaro dovuto alla chiesa e per essa esatto<sup>19</sup>.

Nel 1813 si cercò di superare tale situazione di stallo rinnovando l'accordo tra paranzieri e amministrazione con una *Scrittura di Concordia*, poi sancita nella seduta di Consiglio del 10 maggio 1813, in base alla quale i paranzieri si impegnavano finalmente a versare il dovuto nelle mani del nuovo cassiere Aurelio Ferri<sup>20</sup>. Nonostante la questione sembrasse risolta, lo stato di morosità dei paranzieri continuò anche dopo il 1815 e, in aggiunta a ciò, nel 1819 la Delegazione Apostolica di Fermo sospese la riscossione della quota per non meglio chiarite verifiche<sup>21</sup>.

Come risultato, le entrate nella Cassa della Fabbrica della Chiesa - come anche le pratiche relative - si bloccarono del tutto.

---

18. Sulle "quattro famiglie Trevisani" e la parentela tra Giovan Battista Trevisani e il Conte Antonnicola Trevisani cfr. Giocondo Rongoni, *Di Sole in Sole. Al Porto di San Giorgio tra '700 e '800*, Andrea Livi, Fermo 1993, p. 72.

19. AC, "Promemoria" senza data, redatto tra il 1830 e il 15 febbraio 1832, b. 392, fasc. "1832. Progetto di concordia tra questo comune e li proprietari di paranze per il loro debito arretrato verso la Fabrica della nuova Chiesa e atti relativi".

20. AC, "Fatto informativo", b. 399, fasc. "Registri contabili".

21. Con dispaccio 29 novembre 1819 n. 8088 (AC, Il Gonfaloniere alla Delegazione Apostolica, 27 marzo 1826, b. 391, fasc. "1826. Progetto per l'edificazione della Nuova Chiesa Parrocchiale").

*1820-1827. Il dilemma della scelta del sito e del progetto*

Coincidenza non casuale, negli stessi anni in cui si protraeva la questione del debito dei paranzieri, nel Porto avevano cominciato a scontrarsi duramente due fazioni opposte che dissentivano su tutto ciò che riguardava “la costruzione della Nuova Chiesa Parrocchiale, tanto per la scelta del sito per impiantarla, quanto per la forma e disegno della medesima”, come notava nel 1822 Giovan Battista Dassi, l’ingegnere in Capo della Delegazione Apostolica di Fermo mandato sul luogo a redigere una perizia<sup>22</sup>.

L’altalenante storia di questo contrasto è già stata ampiamente illustrata<sup>23</sup>, dai due siti della vecchia chiesa e dell’incompiuta Chiesa del Sacramento, ai due progetti Giunchini e Maggi. Quando, nel 1826<sup>24</sup>, il cardinal Brancadoro lamenta il mancato inizio dei lavori per la Chiesa - arrivando a minacciare la chiusura del Teatro - la situazione era drammaticamente ferma: il progetto Maggi era costosissimo, i paranzieri avevano smesso di versare le mezze parti della pesca fin dal 1819 e buona parte della popolazione era scontenta della scelta del sito. Dopo una così forte sollecitazione, l’Amministrazione riprese in mano la questione da troppo tempo sospesa e iniziò una ricognizione di tutti i fondi disponibili per affrontare le spese per la Chiesa: tra le varie entrate e crediti comunali<sup>25</sup>, la voce più importante era e rimaneva soprattutto quella degli oltre 6.000 scudi provenienti dalle mezze parti degli utili della pesca.

Il 15 luglio 1826 si stilò la lista dei proprietari di paranze esistenti nel Porto di Fermo (12 paranzieri per un totale di 32 legni, tra paranze e baragozzi<sup>26</sup>) e si aggiornò l’elenco completo di tutti i debitori verso la Fabbrica della Nuova Chiesa, che vennero sollecitati a pagare. Versare le quote arretrate era sacrificio assai pesante, tuttavia i paranzieri volevano onorare il debito “trattandosi peraltro di un’opera così buona e religiosa” come

22. AC, L’Ingegnere Capo al Delegato Apostolico, 5 giugno 1822, b. 391, fasc. “1822. Disposizioni per la Nuova Chiesa Parrocchiale”.

23. Cfr., in questa stessa pubblicazione, il contributo del Prof. Franco Loira.

24. AC, Il Cardinal Brancadoro al Gonfaloniere Trevisani, 3 gennaio 1826 b. 391, fasc. “1826. Progetto per l’edificazione della Nuova Chiesa Parrocchiale”.

25. Tra cui un indennizzo per la riparazione delle Caserme nel Forte e un credito che il Comune vantava col Governo “per li bisogni delle forniture militari nel passaggio delle truppe estere prima dell’epoca del 1808” (AC, Il Gonfaloniere alla Delegazione Apostolica, 27 marzo 1826, b. 391, fasc. “1826. Progetto per l’edificazione della Nuova Chiesa Parrocchiale”).

26. Oltre alle *paranze* (con cui si praticava la pesca a strascico tirando le reti in coppia) all’epoca c’erano anche tre *baragozzi* o *bragozzi*, barche da pesca caratteristiche dell’Alto Adriatico fin dal XVIII secolo (in genere a due alberi, con equipaggio da tre a cinque uomini).

dicono Antonio Murri e Saverio Silenzi in una lettera al Gonfaloniere<sup>27</sup>: la buona volontà dei paranzieri è chiara e la Delegazione Apostolica cerca di venire loro incontro concedendo di restituire il debito nel giro di dieci anni, in rate annuali, che verranno esatte a partire dal 1827 (scadenza poi prorogata al 1828) e gestite dal cassiere della Cassa della Fabbrica della Nuova Chiesa, ora il Marchese Filippo Trevisani.

### *1828-1829. I paranzieri rimandano il pagamento*

Al cassiere Trevisani era stata data la facoltà, ad ogni scadenza, di avvalersi della *manoregia*<sup>28</sup> (ossia una misura fortemente coercitiva nei confronti dei debitori morosi) per esigere le somme arretrate ma tale misura (benché concessa nel 1829<sup>29</sup>) non venne mai esercitata nei confronti dei proprietari delle paranze. Si preferì - come si vedrà - arrivare ad un accordo pacifico, giacché era difatti intenzione degli amministratori sia locali sia romani salvaguardare la “Marina Peschereccia, la quale merita assolutamente protezione ed assistenza”<sup>30</sup>. D’altro canto la marineria sangiorgese era già sufficientemente provata dalla sorte, come si legge dalle varie istanze inviate nel 1827 dai proprietari di paranze alla Delegazione Apostolica, lamentando il “quasi niente guadamio da un anno a questa parte, ed i danni sofferti incalcolabili dai Proprietari stessi per raggion di borasche ed incostante stagione”<sup>31</sup>, la perdita delle paranze, infine le *rapine*<sup>32</sup>.

---

27. AC, Antonio Murri e Saverio Silenzi al Gonfaloniere Trevisani, 2 maggio 1826, b. 391, fasc. “1826. Progetto per l’edificazione della Nuova Chiesa Parrocchiale”.

28. L’istituto della *manoregia* indica la facoltà di procedere contro i rei “con termini di potere assoluto e non circoscritto da legge” (cfr. Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Forni, Bologna 1966, rist. an. dell’ed.: Firenze 1881, p. 600).

29. AC, Il Priore ai Debitori della Fabbrica della Nuova Chiesa Parrocchiale, 28 agosto 1829, b. 390, fasc. “1829. Provvиденze e disposizioni per il realizzo delli crediti verso la Fabbrica della nuova Chiesa Parrocchiale e Consegn del quinternetto di esigenza al Cassiere di essa M.se Filippo Trevisani”.

30. Da Roma il Cardinale Camerlengo fa sapere al Priore comunale di essere lieto dell’avvenuta conciliazione (AC, Dispaccio del 12 aprile 1832, b. 392, fasc. “1833. Interessamento del Sig. Ispettore di Sanità per l’esecuzione delle convenzioni stabilite tra i Proprietari di paranze e questo Comune relative al pagamento dei debiti verso la Fabbrica della nuova Chiesa”).

31. AC, I proprietari di paranze alla Delegazione apostolica di Fermo, Porto San Giorgio 30 giugno 1827, b. 390, fasc. “1827. Disposizioni per il realizzo delle somme appartenenti alla Fabbrica della Nuova Chiesa”.

32. AC, Il paranziero Giovan Battista Silenzi al Gonfaloniere, 5 luglio 1827, b. 390, fasc. “1827. Disposizioni per il realizzo delle somme appartenenti alla Fabbrica della nuova Chiesa Parrocchiale”.

In realtà il tentativo, da parte dei proprietari di paranze, di ritardare il pagamento potrebbe essere letto sotto una duplice prospettiva: oltre alle oggettive difficoltà incontrate dai paranzieri nell'onorare il debito (ormai protratto da anni e dunque notevolmente cresciuto), troppi dubbi destava ancora il progetto Maggi sia per l'ubicazione della nuova chiesa, sia per la sua esosità - dubbio del resto condiviso dalla stessa Congregazione del Buon Governo, che a più riprese invitò i responsabili ad abbattere i costi, ogni volta giudicati sempre troppo pesanti rispetto alle reali possibilità della comunità portese.

Da parte delle autorità si pensò, già nel 1826, di integrare ulteriormente le entrate della Fabbrica della Chiesa (in cui confluivano i proventi delle varie tasse, oltre alle offerte e le elemosine delle messe) e venne perciò proposta un'ulteriore tassa straordinaria (554,30 scudi) da esigersi in dieci anni dalle *famiglie del territorio di Fermo soggette nello spirituale alla Parrocchia del Porto di Fermo*<sup>33</sup>. La tassa venne attivata nel 1829 e alle famiglie del contado circostante si chiese di versare la somma stabilita in rate da pagarsi in dieci anni<sup>34</sup>.

Ma neanche questa nuova tassa bastò.

### *1829-1832. La svolta decisiva*

Nel 1829 ci fu un cambiamento di rotta: ebbe finalmente la meglio il "partito" che voleva la ricostruzione della chiesa "nel locale presso l'antica Chiesa Parrocchiale" e di conseguenza si richiamò l'architetto Aldebrando Giunchini (già interpellato anni prima) per affidargli il progetto<sup>35</sup>. Il disegno che ne risultò aveva, oltretutto, il non disprezzabile pregio di costare, rispetto al precedente di Maggi, soltanto 16.330 scudi, cosa che rese soddisfatta la Congregazione del Buon Governo per il vistoso risparmio, come anche la Delegazione Apostolica di Fermo: di conseguenza la magistratura poté finalmente avviare i lavori, nella spe-

---

33. AC, Lettera del Cardinal Prefetto Cavalchini alla Delegazione Apostolica di Fermo, Roma 21 aprile 1827, b. 391, fasc. "1827. Progetto per la riedificazione della Fabbrica della Nuova Chiesa Parrocchiale".

34. AC, "Elenco delle famiglie componenti la Parrocchia di San Giorgio del Porto di Fermo appartenenti pel temporale al territorio di questa Città" per gli anni 1829-1832, b. 398, fasc. "Stato nominativo dei debitori".

35. AC, Seduta del 13 gennaio 1829, b. 391, fasc. "1829. Disposizioni per l'incominciamento della nuova Chiesa Parrocchiale".

ranza di dare impiego ai braccianti e così “far circolare un po’ di denaro fra il popolo”<sup>36</sup>.

A questo punto mancava solo di riscuotere le rate mancanti dei proventi del pescato: dopo che la vertenza apertasi nel 1830<sup>37</sup> tra i proprietari di paranze e l’Amministrazione comunale si risolse a favore di quest’ultima, i paranzieri decisero infine di arrivare ad una conciliazione. Che ebbe luogo il 15 febbraio 1832, quando il Priore Comunale di Porto San Giorgio, i Deputati del Clero e i Paranzieri si incontrarono davanti al Delegato Apostolico di Fermo per approvare un *Progetto di Concordia*<sup>38</sup>. In base a questo, si stabilì che fosse l’Ispettore di Sanità Marittima a curare il versamento delle somme dovute per la Chiesa e, da parte loro, i paranzieri ottennero che due di essi venissero nominati Deputati “incaricati della Soprintendenza della Fabrica per ogni buon ordine”<sup>39</sup>. La riscossione procedette, più o meno regolarmente, per i dieci anni successivi e oltre, e la questione del debito dei paranzieri volse definitivamente al termine.

Non è azzardato ipotizzare che, tra le ragioni alla base del conflitto tra i proprietari delle paranze e l’Amministrazione del Porto, ci fosse anche il contrasto tra i partiti “delle due chiese”. Tutte le motivazioni che i paranzieri addussero durante gli anni del contrasto riguardarono la figura del cassiere, il dubbio che le somme versate venissero impiegate per altro uso, ma anche l’esosità del progetto per la chiesa e la presenza di propri rappresentanti all’interno della *Deputazione della Fabrica*, e così via: insomma i paranzieri reclamavano, comprensibilmente, il diritto di partecipare e decidere in prima persona nella gestione di una così gran-

---

36. AC, La magistratura di Porto San Giorgio alla Delegazione Apostolica di Fermo, Porto San Giorgio 6 febbraio 1829, b. 391, fasc. “1829. Disposizioni per l’incominciamento della nuova Chiesa Parocchiale”.

37. Le varie fasi sono sunteggiate nel “Promemoria” senza data, redatto probabilmente in vista della seduta 15 febbraio 1832 (AC, b. 392, fasc. “1832. Progetto di concordia tra questo comune e li proprietari di paranze per il loro debito arretrato verso la Fabrica della nuova Chiesa e atti relativi”).

38. AC, Il Delegato Apostolico di Fermo al Priore del Comune di Porto San Giorgio, Fermo 15 aprile 1832, b. 392, fasc. “1832. Progetto di concordia tra questo comune e li proprietari di paranze per il loro debito arretrato verso la Fabrica della nuova Chiesa e atti relativi”.

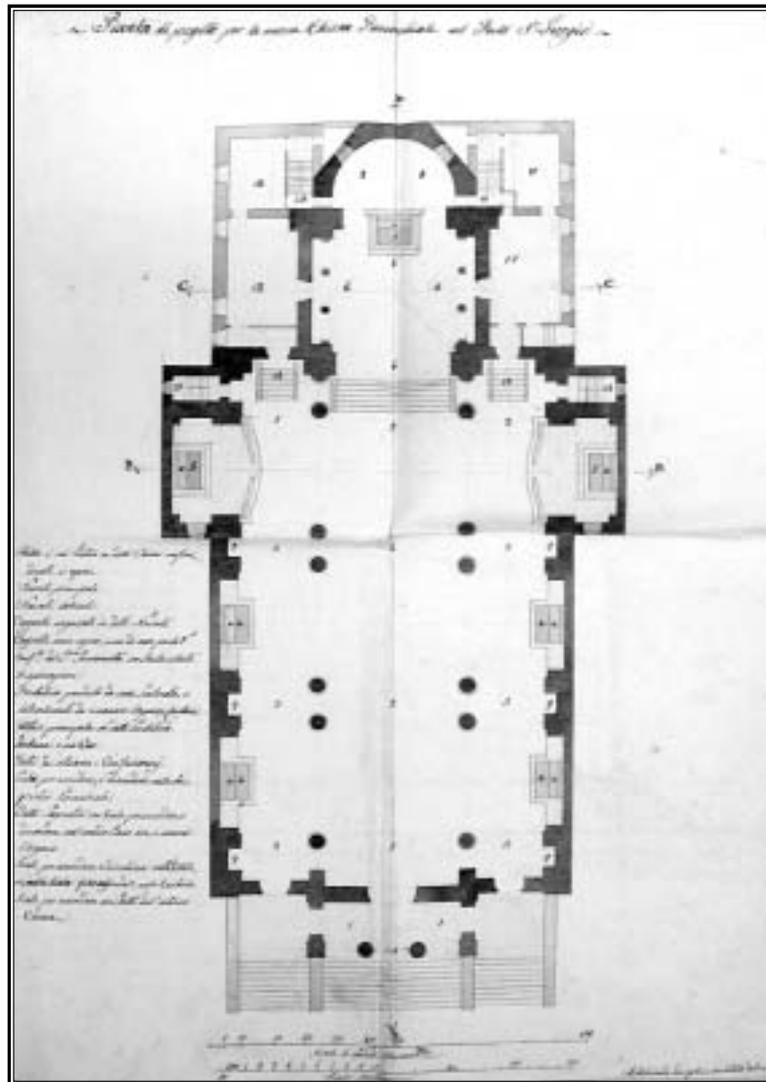
39. AC, Istromento stipulato il 18 maggio 1833 tra i Paranzieri e la Comune di Porto San Giorgio e l’allegata Seduta straordinaria della Congregazione Governativa del 15 febbraio 1832, b. 392, fasc. “1833. Interessamento del Sig. Ispettore di Sanità per l’esecuzione delle convenzioni stabilite tra i Proprietari di paranze e questo Comune relative al pagamento dei debiti verso la Fabrica della nuova Chiesa”.

de impresa per la città. Pare di capire che solo dopo che tutte queste condizioni furono soddisfatte, ma soprattutto (benché non apertamente dichiarato), dopo che si decise finalmente di ricostruire la chiesa proprio sul sito dove essa sorgeva ormai da secoli, acconsentirono a versare il denaro che essi stessi - quasi trent'anni prima - avevano spontaneamente e generosamente offerto alla chiesa, alla città, al popolo tutto. Il contributo non mancò infatti di ricadere beneficamente sulla città intera: con l'avvio dei lavori<sup>40</sup> quello stesso denaro, dal popolo versato, al popolo ritornò, in un circolo virtuoso che per molti anni trasformò la tassa in denaro, il denaro in lavoro, il lavoro in pane per i braccianti disoccupati.

Dopo tanto tempo, il Santo dei Portesi aveva di nuovo la sua chiesa, lì dove era sempre stata e dove tutto il popolo dei fedeli, pescatori e proprietari delle paranze in testa, volle fortemente che continuasse ad essere.

---

40. Esattamente dal 16 febbraio partono i lavori di "demolizione della vecchia chiesa" del Sacramento; il 6 aprile quelli per la "costruzione della nuova chiesa", come confermano i *Rendiconti* delle spese per lavori del *Mastro muratore* e dei *Muratori* (AC, b. 398, fasc. "Rendiconti").



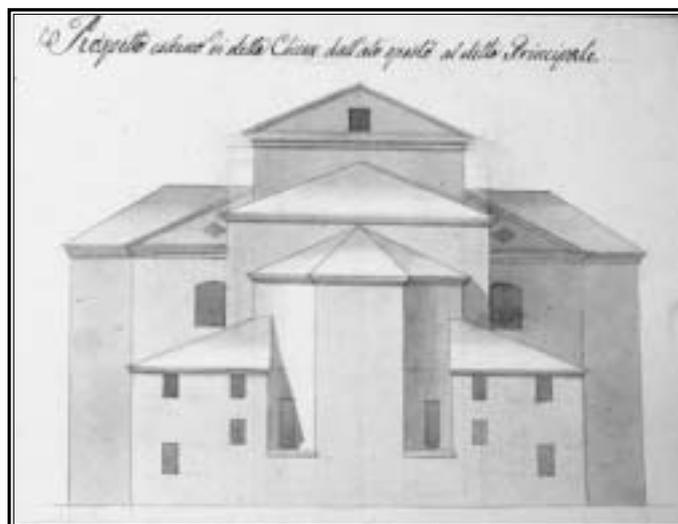
**Fig. 1**

A. Giunchini, *Pianta di progetto per la nuova Chiesa Parrocchiale nel Porto S. Giorgio* [1829].

Penna, acquerello (nero, grigi, ocra), matita (tracce), foglio Real grande rifilato e riquadrato, mm 601 x 438; aggiunta a bandiera di foglio con metà pianta (varianti), a penna e matita, mm 579 x 210.

Legenda: "1. Atrio, ò sia Portico in detta Chiesa con Gradinate, e ripari. / 2. Navata principale. / 3. Navate laterali. / 4. Cappelle ringassate in dette Navate. / 5. Cappelle come sopra, una di esse per la V.<sup>a</sup> Conf:ª del SS:mo Sacramento, con Balaustre di separazione. / 6. Presbiterio preceduto da una Scalinata, e lateralmente da rimanervi l'Organo, e Cantoria. / 7. Altare principale in detto Presbiterio. / 8. Tribuna, o sia Coro. / 9. Posti da situarvi i Confessionarj. / 10. Scala per ascendere, e discendere nella Sagrestia Parrocchiale. / 11. Detta Sagrestia con Scala per ascendere, e discendere nel secondo Piano ove vi rimarrà l'Organo. / 12. Scale per ascendere, e discendere nell'Oratorio, colla Scala per ascendere nella Cantoria. / 13. Scale per ascendere nei Tetti dell'intera Chiesa". Nell'intercolumnio centrale del pronao è indicata a penna la misura di 12 palmi.

In basso: "Scala di Palmi Romani", di p. 120; "Scala Metrica", di m. 25 / "Altebrando Giunchini Architetto delineò".



**Fig. 2**

A. Giunchini, prospetti anteriore e posteriore per la chiesa matrice di Porto San Giorgio [1829].

Penna, acquerello (toni chiari di grigio), matita (tracce), foglio Real grande rifilato e riquadrato, mm 463 x 623; aggiunta a bandiera di foglio con metà prospetto (varianti), a penna, mm 215 x 167.

Iscrizioni: *Prospetto principale della nuova Chiesa Parrocchiale nel Porto S. Giorgio / Prospetto esterno di detta Chiesa dall'ato oposto [sic] al detto Principale.*

Sotto la facciata: "Scala di Palmi Romani", di p. 150; "Scala Metrica", di m. 29.

**Un paesaggio urbano e un ritrovato artefice del  
Neoclassico adriatico: Porto San Giorgio e la chiesa  
ideata da Aldebrando Giunchini**

*Cristiano Marchegiani*

*“Il paese è un incanto...”. Vedute (e visioni) neoclassiche*

Se il traffico della Nazionale condiziona pesantemente il tratto di strada al centro di Porto San Giorgio, se col Novecento è mutato in fretta il quieto stile di vita di un tempo, pare quasi intatto, invece, il viale settecentesco che era un separato segmento di Strada Lauretana, chiuso fra opposte porte urbane. Oggi, evitato dai pedoni, il corridoio di palazzi e case di signorile lindura vede un continuo sfilare di veicoli, fra bordi alberati di aranci ed oleandri, piante più da orto che da rumorosa e polverosa strada camionabile.

Quando nel 1829, dopo quasi un trentennio di indugi, si definì un progetto per la nuova chiesa matrice del Porto di Fermo, il principe di Montfort Gerolamo Bonaparte, ex re di Westfalia in esilio, era costretto da avverse contingenze ad abbandonare troppo presto la bella villa (ceduta alla Reverenda Camera Apostolica), con la tenuta estesa dalle mura castellane al mare, realizzata in quel “Paradiso terrestre” (a detta della tedesca consorte, Caterina di Württemberg) fra 1826 e 1828 dal giovane architetto Aleandri. Di un sobrio ma eletto Neoclassicismo – che i pur vistosi rilievi militareschi di panoplie non accesero nel fulgore di un inopportuno smaccato *style Empire* –, a mezza costa dell’amenissimo poggio cinto dalle antiche mura del *Castrum Firmanorum*, il casino della villa dominò il paese e lo sbocco all’estremità meridionale di quel corso<sup>1</sup>.

“Il Principe, che era nei gusti tagliato alla grande – ricordava un testimone della “sorprendente” “animazione” di quegli anni –, dava alla sua residenza aria di Corte Reale, e vi riceveva quasi seralmente tutta l’aristocrazia fermana”<sup>2</sup>.

1. Recentissimi contributi sul pregevole episodio neoclassico: Stefano Papetti, *Villa Bonaparte. Porto San Giorgio*, in *Nel segno di Napoleone. Ville e dimore marchigiane tra Settecento e Ottocento*, a cura di Angela Montironi, Milano 2002, pp. 162-167; Fabio Mariano, *Villa Bonaparte. Porto San Giorgio (Ascoli Piceno)*, in Fabio Mariano e Luca M. Cristini, *Ireneo Aleandri 1795-1885. L’Architettura del Purismo nello Stato Pontificio*, Milano 2004, pp. 153-156.

2. Dai ricordi del marchese Cesare Trevisani fissati sul “Fanfulla della Domenica” (Roma, 1891, n. 13), articolo riprodotto in Cesare d’Altidona, *Porto S. Giorgio, e visite ai dintorni*, Fermo 1929, pp. 26-30 (*Girolamo Bonaparte e la sua magnifica villa*). Si veda quanto riporta più in dettaglio Guido Podaliri, *Napoleonidi nelle Marche*, nel vol. *Marchegiani dell’Ottocento e Roma*, Ancona 1959, pp. 91-111, in part. a pp. 93-106.

In virtù dell'ineffabile aura napoleonica, alimentata dall'improvviso andirivieni di *noblesse*, di personaggi d'alto affare, d'alte uniformi e di *toilettes* d'alta moda, sangiorgesi e fermani dovettero certo sentire quel viale come una plausibile *promenade* urbana, sufficientemente adeguata alla messa in scena del rito *de société* della passeggiata o del *défilé* "a piedi, a cavallo o in vettura"<sup>3</sup>. "Tra le fondamentali esigenze della vita sociale – scriveva appunto verso il 1802 un filosofo amico di Kant – si trovano certamente anche le passeggiate lungo i viali della città. Se le città di una certa ampiezza e benessere non fossero in grado di rispondere a questo imprescindibile piacere comune, significherebbe che la civiltà ha fatto ben pochi passi avanti"<sup>4</sup>. "Il Principe usciva sempre a cavallo", col fido colonnello Armandi ed "un suo aiutante di campo"; il "bellissimo cavallino bianco, con la gualdrappa rossa tutta ricamata in oro" poteva far immaginare ai ragazzini e alle signore le più galanti pose in battaglia di quel romantico re decaduto, pose plastiche che il mediocre comandante di truppe francesi non poté proprio mantenere a Waterloo; la principessa, intenta ad assaporare le malie mediterranee del luogo, "spesso s'incontrava in carrozza con la sua bella e vispa bambina, e una dama di compagnia"<sup>5</sup>. La nobiltà della figura di Gerolamo fece colpo anche su Stendhal, che una volta lo vide a Roma passeggiare al Pincio<sup>6</sup>.

All'altro capo del corso (poi intitolato a Garibaldi), spartiacque fra il vecchio incasato a monte e quello nuovo verso la marina, c'era già ai tempi di

3. Karl Gottlob Schelle, *Die Spatziergaenge*, s.l., 1802; ed. ital., *L'arte di andare a passeggio*, a cura di Armando Maggi, Palermo 1993, cap. X, p. 84.

4. Schelle, *op. cit.*, cap. VII, p. 68. Probabilmente ci si pentì presto di aver cancellato in un sol colpo, caduto Napoleone, il bel parco realizzato dai francesi al Girfalco di Fermo. "Qui poi la reazione si sfogò allora in un modo novissimo, pigliandosela con circa cinquecento alberi, che, piantati sotto il passato governo nel Girone per fare quel luogo aprico più ameno e adatto alle passeggiate estive, il 12 Aprile 1816 furono fatti tutti tagliare" (*Guida della Provincia di Ascoli Piceno compilata per cura della sezione picena C. A. I.*, Ascoli P. 1889, p. 318).

5. Articolo cit. di Trevisani, in C. d'Altidona, *Porto S. Giorgio* cit., pp. 26-27. "Il paese è un incanto – scriveva in una lettera Caterina – e tutti i paesi che ho percorso non fanno che aumentare questa impressione; inoltre i vicini rendono Porto Fermo ancor più piacevole" (dalla lettera cit. in Diego Angeli, *I Bonaparte a Roma*, Milano 1938, p. 204, e in Podaliri, *op. cit.*, p. 104).

6. "Un giorno al Pincio fui colpito dall'aspetto d'un uomo molto distinto e un po' triste, che passeggiava con un grosso bastone in mano; era Girolamo Bonaparte, che fu re e comandava una divisione a Waterloo" (Stendhal, *Promenades dans Rome*, Paris 1829; *Passeggiate romane*, a cura di Massimo Colesanti, Milano 1983, p. 150, 13 dicembre 1827). Qualche riga sopra l'ex ufficiale di cavalleria aveva ricordato come "in Italia, ogni passeggiata che vedete, fiancheggiata da alberi, è opera di qualche prefetto francese" (*ibidem*), ed è curiosa l'associazione di idee che ne deriva, cioè fra il tipo delle moderne *promenades* e quell'illustre solitario *promeneur*.

*Jérôme* l'altro primario luogo deputato alla sociabilità, e al doppio piacere dell'incontro e dello spettacolo: il teatro condominiale, eretto fra 1811 e 1817 su disegno del rinomato artista torentino Giuseppe Lucatelli, di modeste dimensioni, ma sufficienti per le esigenze locali. Nell'irregolare pittoresca Piazza del Teatro, che mantenne a lungo la profana denominazione, soppiantata da quella del santo eponimo alquanto tempo dopo la ricostruzione della parrocchiale di San Giorgio, compiuta agli inizi degli anni quaranta, un gradevole gusto francese e parmense promanò dalla facciata quadrata da casa di bambola, sintesi dei modi di Gabriel, Petitot, Ledoux, Durand (e, *ante litteram*, Aldo Rossi): caso raro per l'epoca, nello Stato e comunque in Italia, di edificio teatrale a sé stante fornito di decorosa facciata architettonica, a suo modo espressiva del tema, seppur in versione minimale<sup>7</sup>. Non era certo un teatro come quello anconetano delle Muse, inaugurato nel 1827, il cui tono monumentale dava un'aria piomburghese alla spaziosa piazza ricavata presso il porto della città "dorica"<sup>8</sup>. Qui, invece, nessun portico o colonnato d'ingresso, ma solo un essenziale portone di palazzo, finemente ritagliato ad arco nella cortina listata alla francese, e neppure un po' rialzato sul piano di piazza, restando impostato al livello dei portoncini delle abitazioni contigue, elevate alla medesima altezza del teatro.

Questo il settore 'profano', annicchiato come rientranza fra case, di una tale composita piazza, la cui maggiore apertura è quella del quadrante sacrale su cui incombe la facciata della chiesa matrice di San Giorgio, dall'alto di un podio templare (da tempio etrusco-italico, o romano repubblicano), preceduto da scalea di diciassette gradini in pietra bianca: situazione ritenuta ideale dai neoclassici per le "chiese principali"<sup>9</sup>. La

7. Sull'incidenza nella cultura teatrale di Lucatelli della formazione romana presso maestri di fede winckelmanniana, come Mengs, e della maturazione artistica a Parma, favorita anche da Bodoni (che si preoccupò sempre di sponsorizzare l'amico), segnalo un mio saggio recente: Cristiano Marchegiani, *Un teatro dei tempi della Rivoluzione. Il pittore Giuseppe Lucatelli e l'esordio di Tolentino come architetto teatrale*, in "Quaderni del Bicentenario", pubblicazione periodica per il bicentenario del Trattato di Tolentino (19 febbraio 1797), 7-8 (2001-2002), pp. 7-31.

8. Sul monumentalismo neopalladiano esibito dal teatro delle Muse, inedito per un tal genere di edifici nella regione, si veda Cristiano Marchegiani, *Istruzioni per "un nuovo progetto di facciata" ed altre modifiche "suggerite" a Pietro Ghinelli per il progetto del teatro delle Muse di Ancona. Valadier occulto coautore?*, in "Studia Picena", LXVIII (2003), pp. 447-524.

9. "Per fare maggiormente risaltare le chiese in sì vantaggiose posizioni [cioè isolate in piazze], conferisce moltissimo ch'esse sieno alquanto elevate dal livello del suolo sopra un sodo basamento, guarnito, o tutto all'intorno, o ne' luoghi opportuni, di una scalinata comoda e bella" (Francesco Milizia, *Principj di Architettura Civile*, ed. a cura di Giovanni Antolini, Milano 1847, p. 388; varie le edizioni uscite in piena epoca neoclassica, dopo la prima di Finale del 1781).

chiesa appare perciò ancor più grande accanto al piccolo teatro, e distante in spirito nell'asprezza della fronte incompiuta, che tronca senza mezzi termini il corpo da basilica, emergente nel mezzo con tetto proprio, ad indicare la tripartizione in navate: corpo di alte murate, come di arca di Noè puntata sulla rampa verso il mare, in attesa della grande onda.

Il vago senso di fastidio che può venire dall'incompiutezza della facciata è compensato dalla varietà pittoresca dello scenario, che né il ristagnare del traffico all'incrocio fra la Nazionale e la strada per Fermo, né elementi prosaici come il viadotto sul fondo riescono a rovinare. Anzi: l'ipnotica focalizzazione sulla megastruttura autostradale, con la sottoposta 'casa-giocattolo' del teatro, prepara a dovere nella veduta dalla metafisica via diretta al mare, coprente il vecchio Canale Rio, un teatrale effetto di sorpresa. L'improvviso, inatteso squarcio di respiro monumentale è condizione felice – antica regola non scritta – per esaltare la bellezza di un luogo saliente della città. Il "bel composto" (che ha qualcosa delle tavole rinascimentali dipinte con scene ideali di città) ha per centro la chiesa, o meglio la facciata ritagliata contro il cielo, autentica "scenafrente" da luogo di spettacolo. Prospetto senza pregi evidenti, è vero, se li si ricerca con mentalità estetizzante. Ma forse proprio per questo la scarna immagine della chiesa-madre della comunità sangiorgese si offre come chiaro ideogramma della *Mater misericordiae*, della Vergine che, a braccia aperte, accoglie sotto il manto azzurro il popolo dei fedeli: sublime simbolo della Chiesa.

La piazza apre dunque due scenari, tenuti ben distinti dall'avvio della nuova strada per Fermo. Di essa teatro e chiesa potrebbero sembrare solenni propilei, ma risulterebbero sin troppo anomali, perché difformi e non connaturali, asimmetrici per volumi e posti su piani sfalsati.

Per chi osservi il teatro dal 'sagrato' di quel bacchico 'tempietto' di elegantissima "opera rustica", la prospettiva centrata su di esso sa della borghigiana ambientazione della "Scena Comica" per commedie di cui parla il celebre architetto Serlio nel secondo dei suoi libri d'architettura, dedicato nel 1545 alla prospettiva. Al contrario, spostando il punto di osservazione di fronte alla chiesa dedicata all'eroico santo cavaliere, al "Grande martire" venerato da questa sanguigna gente di pescatori e marinai (e quanto mai affine allo spirito aleggiante del Napoleonide), ecco una possibile "Scena Tragica", i cui "casamenti vogliono essere di grandi personaggi" e di solenne funzione sacra e pubblica: il tempio su scalea, con l'impeccabile terna di porte classiche e nicchie frapposte, sulla facciata nuda e soda come una corazza; da un lato, l'immane trilita senza tempo del viadotto, dall'altro, la cresta della rocca del Duecento, che pare quel-

la del mitico drago, acquattato nel folto del boschetto sempreverde che lambisce la chiesa; ai piedi di questo, a lato della scalea di cui quasi raggiunge l'altezza, è il piccolo "cimitero", che il prospettino di venustà settecentesca con le insegne del cardinal Brancadoro (arcivescovo dal 1803 al 1837), in cotto bicromo lumeggiato di bianco d'Istria, tramuta – a dispetto dei lugubri emblemi – in una sorta di ingresso incantevole da giardino delle Esperidi; segue, dalla parte del mare, il cubo della casa parrocchiale, da cui si leva, mastodontica come un antico faro, la torre civica neoclassica – che riempie di sé l'inquadratura dall'ingrigita ex *promenade* tangenziale –, sul gusto spartano di certi modelli rivoluzionari del secondo Settecento, specie per la cupoletta gradinata da cui spunta la lanterna<sup>10</sup>.

*Fra Venezia e un'Ellade immaginaria. Il nuovo tempio per la gente di mare*

Uno scenario di tali spunti suggestivi si sarebbe adattato meglio ad un quadro alla maniera favolosa di Carpaccio se non fossero mancati i fondi per completare la facciata. Contemplava infatti un solenne, arcaistico pronao dorico *in antis* il progetto dell'oscuro architetto Aldebrando Giunchini di Fermo: professionista locale a lungo snobbato prima dell'incarico ottenuto nel gennaio del 1829.

Mi ero già imbattuto nel nome di quest'ignoto architetto in un documento del 16 giugno 1813 tratto dal fondo sul teatro condominiale, nell'Archivio storico comunale di Porto San Giorgio; vi si riferisce che il tecnico aveva redatto una perizia su lavori supplementari compiuti alla fabbrica teatrale dall'appaltatore Basili<sup>11</sup>. Alle nitide idee palladiane di Giunchini i deputati all'erezione della nuova parrocchiale di San Giorgio avevano preferito fino al 1828 il fastoso tardo barocchismo di un progetto alquanto anacronistico presentato agli inizi del secolo dal ticinese Pietro Maggi, principale architetto nel Piceno napoleonico, e ripreso nell'ottobre del 1822 dal figlio Carlo, che aveva cercato di renderlo meno dispendioso, ma invano. Prevalse infine la più lineare e abbordabile proposta del professionista fermano, del quale era stata bocciata nel 1822 la sin-

10. Per il motivo gradinato, ripreso dall'architettura romana di età repubblicana, si veda Werner Oechslin, *Premesse all'architettura rivoluzionaria*, in "Controspazio", gennaio-febbraio 1970, pp. 2-15.

11. Debbo alla cortesia della Dottoressa Marta Brunelli, curatrice dell'archivio, la segnalazione dei documenti del fondo teatrale, che ho avuto modo di studiare qualche tempo fa.

golare proposta di rifarsi alle forme dello straordinario tempio veneziano del Redentore, progettato da Palladio fra 1576 e 1577 su incarico del senato della Serenissima<sup>12</sup>. In quell'occasione, per la grande aula voltata a botte con terne di oblunghe "cappelle sfondate", ripresa pari pari dall'aulico modello insieme al triconco presbiteriale con osmotica abside colonnata, Giunchini inutilmente aveva proposto come alternativa all'imponente cupola estradossata alla romana, copiata dal Redentore, una soluzione più contenuta e vagamente rinascimentale, inscatolando in un modesto tiburio alla lombarda una volta semisferica priva di tamburo, forata da lanternino e quattro oculi<sup>13</sup>.

Dall'idea di pronao figurata a rilievo sulla facciata desunta dalla chiesa del Redentore, al portico reale della versione definitiva – pure *in antis*, ma più archeologicamente neoclassico, per le grandi colonne doriche senza base, fra analoghi pilastri, da tempio arcaico –, la piazza avrebbe guadagnato più cospicui e 'moderni' valori architettonici grazie a quell'elemento saliente, acuto accordo chiaroscurale emergente sul tutto<sup>14</sup>. Resta comunque sensibile la pittoresca tensione ambientale del luogo così come appare, benché imperfetto, dissonante, poco apprezzabile – se vogliamo – di sfuggita.

Quante volte mi sono chiesto, passando in automobile, di che epoca fosse questa chiesa. E sbagliai quando una sera, osservando con tutta calma da vicino i portali in pietra, mi lasciai ingannare dai frontespizi di stampo rinascimentale. È vero, i bei sopraornati triangolari su mensole, minutamente dentellati, coi sottoposti fregi bombati ornati da bassorilievi di palmette, nastri e cherubini, mi paiono tuttora elementi cinquecen-

12. Proprio nel 1822 – a dare il *la* ad un rinvigorito palladianesimo di finezza puristica – fu pubblicata una lettera di Palladio del 1577 illustrante il progetto, fra quelle aggiunte alla nuova edizione delle *Lettere Pittoriche* di mons. Bottari: *Raccolta di Lettere sulla Pittura, Scultura ed Architettura scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI e XVII pubblicata da M. Gio. Bottari e continuata fino ai nostri giorni da Stefano Ticozzi*, vol. I, Milano 1822, *Appendice*, XLV, pp. 560-564.

13. Pianta della chiesa, parziale spaccato in lunghezza e variante di crociera presbiteriale per la nuova parrocchiale di San Giorgio (progetto del 1817 circa), sulla falsariga del Redentore di Palladio, sono oggetto di un mio studio di prossima pubblicazione comprendente l'intero gruppo di progetti per la chiesa di vari autori, da poco riscoperti dalla Dottoressa Marta Brunelli.

14. Dall'osservazione dello stato attuale della facciata, si deduce che infine si era scelta l'alternativa di un pronao a quattro colonne libere (piuttosto che il tipo *in antis* a due colonne e due pilastri alle estremità, formanti archi sui fianchi), predisposta sul foglio aggiunto a bandiera alla tavola della *Pianta di progetto per la nuova Chiesa Parrocchiale nel Porto S. Giorgio*.

teschi di recupero riadattati<sup>15</sup>, al più di un quieto classicismo d'inizio Seicento, sia per i modi di freschezza non manualistica, sia per l'essere piuttosto rovinati: ma ciò non implica la troppo ovvia conclusione che a quell'epoca debba risalire l'intera chiesa. Eppure, il prospetto di taglio basilicale e la soda opera muraria a cortina laterizia giocano facilmente su un simile equivoco, e a ragione, dato il gusto dell'epoca. Tuttavia il progetto di Giunchini puntava ad un aspetto arcaizzante che il cinquecentismo della facciata attuale svisa in più aggraziate forme classiche.

La facciata ideata dal fermano, a parte le inessenziali varianti, segue la teoria vitruviana dei temperamenti riproposta nel Cinquecento da Serlio in chiave cristiana, per cui ad un santo austero o marziale, quale nel nostro caso è San Giorgio, si addice un tempio di analogo carattere<sup>16</sup>. Il pronao progettato è, dunque, di un arcaico dorico senza base, ma pure senza gli ordinari triglifi nella trabeazione del frontone, e perciò di una versione più essenziale di quella tuscanica. L'aria 'pagana' della facciata è esplicita nel pronao, sul cui frontone fanno da acroteri, oltre alla croce sommitale, due alti incensieri simili ai tripodi 'Impero' dipinti a *trompe l'oeil* in una sala di villa Bonaparte<sup>17</sup>. Sono i tripodi che in epoche immemorabili ardevano per la devozione dell'antico popolo marinaro piceno, e che quasi cent'anni dopo un malinconico artista visionario, *sedendo e mirando* dal colle cuprense di Sant'Andrea, con occhi di fanciullo, vedeva ancora fumare: "Lungo il lido, tra le selve di pini, ardono le are della Dea [Cupra], la madre antica venuta dall'oriente; e passano le grandi vele delle navi diomedee o forse liburniche"<sup>18</sup>.

Gravità spartana e di antica romanità è nella terminazione orizzontale dell'attico quadro centrato da una finestra termale sopra il frontone, fra i mezzi timpani sulle ali corrispondenti alle navatelle. Un simile orizzonta-

15. Il progetto di Giunchini prevedeva invece portali trabeati.

16. "Gli antichi dedicarono quest'opera Dorica a Giove, a Marte, ad Ercole, et ad alcuni altri Dei robusti. Ma dopo la incarnatione della salute humana, doviamo noi Christiani procedere con altro ordine: percioche avendosi ad edificare un tempio consacrato a Giesù Christo Redentor nostro, o a San Paolo, o a San Pietro, o a San Giorgio, o ad altri simili santi, che non pur la profession loro sia stata di soldato, ma che habbiano avuto del virile, et del forte ad esporre la vita per la fede di Christo; a tutti questi tali si convien questa generation Dorica" (Sebastiano Serlio, *Libro Quarto*, in *Tutte l'Opere d'Architettura*, a cura di Gio. Domenico Scamozzi, Venezia 1584, p. 139).

17. Si veda Mariano, *Villa Bonaparte* cit., fig. a p. 155. Giunchini allude ad elementi che rinviano ai volumi delle *Antichità di Ercolano esposte* (Napoli 1757-1792), e alla raccolta di Giovanni Battista Piranesi, *Vasi, Candelabri, Cippi, Sarcofagi, Tripodi...*, 2 voll., Roma 1778.

18. Adolfo De Carolis, *Il retaggio*, in "Rassegna marchigiana per le arti figurative, le bellezze naturali, la musica", a. I, fasc. 5, febbraio 1923, pp. 165-167; ora in A. De Carolis, *Il Mare Piceno. Scritti letterari ed estetici*, a cura di Cristiano Marchegiani, Ancona 1999, p. 176.

mento, del taglio ideologico di un Neoclassicismo maturo, marcava il principale tempio eretto sul finire degli anni venti in un'altra città marinara adriatica: il Sant'Antonio Nuovo di Trieste, mèta prospettica del Canale del Ponte rosso. Il progetto di Pietro Nobile, vincitore del relativo concorso del 1823<sup>19</sup>, seguiva le razionali raccomandazioni di Milizia tenute in gran conto da Giunchini: in particolare, che la facciata fosse di un solo ordine architettonico (non divisa come al solito in due assurdi piani) e con decorazione di pura necessità; troncava peraltro con quel palladianesimo di stretta imitazione che proprio nelle Marche e nel resto dello Stato aveva dato di recente frutti importanti: le riprese della facciata del San Giorgio Maggiore (modello peraltro consigliato da Milizia)<sup>20</sup> operate da Cosimo Morelli per la cattedrale di Fossombrone (1772-80), dal conte Morigia per il duomo di Urbino (1784-1801), da Valadier per la collegiata dei Santi Pietro, Paolo e Donato a Corridonia (1793-96) e, più tardi, per il San Rocco dell'Urbe (1834): quel Valadier che nella collegiata di Monte San Pietrangeli (iniziata nel 1823 ma progettata negli anni novanta del Settecento) aveva usato le facciate chiesastiche di Palladio come spunto per una creazione originale<sup>21</sup>, evidentemente ammirata da Giunchini nella logica compositiva paratattica del suo prospetto. Pietro Nobile guardava ancora, tuttavia, al Palladio delle grandi sale e gallerie strutturate al solenne modo delle terme romane, precisato da finestroni "termali" a lunetta lungo i fianchi della chiesa, similmente al partito adottato dal modesto collega fermano: finestre assai appropriate nel contesto di un paesaggio marinaro, essendo legate al tema delle acque, come conferma più di una chiesa veneziana di Palladio e dei suoi epigoni.

Prende spunto proprio dal San Giorgio Maggiore di Venezia la planimetria definitiva di Giunchini per la chiesa a tre navate, con transetto alquanto sporgente (mancante in una precedente versione), e presbiterio come sacello quadro a sé stante, voltato a vela e absidato. Il prospetto posteriore illustrato dal progetto se ne discosta, per una combinazione assai diversa della pluralità di parti, innestate e scalate con bell'effetto che può anche apparire protocubistico, reso nel disegno da un'acquerellatura discreta, da esercitazione di geometria solida elementare. Puristica è la concezione dell'interno, che nell'idea dell'architetto avrebbe dovuto confermare il carattere estero-

19. Rossella Fabiani, *Sant'Antonio Nuovo: il concorso e i progetti*, in *Neoclassico. Arte, architettura e cultura a Trieste 1790-1840*, catalogo a cura di Fulvio Caputo, Venezia 1990, pp. 461-468.

20. Milizia, *Principj di Architettura* cit., p. 390.

21. Cfr. Angela Montironi, *Il Valadier nelle Marche*, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia", Università degli Studi di Macerata, VIII (1975), pp. 275-301, ora nel vol. *Architettura neoclassica nelle Marche*, Bologna 2000, pp. 149-167.

re. Coppie di colonne doriche (con basi, alla romana) – ma si optò, nella realizzazione, per un meno austero ionico –, ancor più grandi di quelle del portico, furono associate ad arcate triple per scandire le navate e portarne le volte. Ariose teorie di “serliane” o “palladiane”, caratteristico motivo del classicismo settentrionale cinque-seicentesco, le aveva adottate l’architetto pontificio imolese Cosimo Morelli: nel portico della collegiata di San Francesco a Lugo (1762-72), nella confessione della cattedrale di Imola (1765-69), nel rifacimento del duomo di Macerata (1771-90), mentre associò colonne binate a trabeazioni continue nella riedificazione della chiesa arcipretale di San Petronio a Castel Bolognese (1783-86), che Giunchini sembra aver tenuto presente come principale modello compositivo di riferimento<sup>22</sup>.

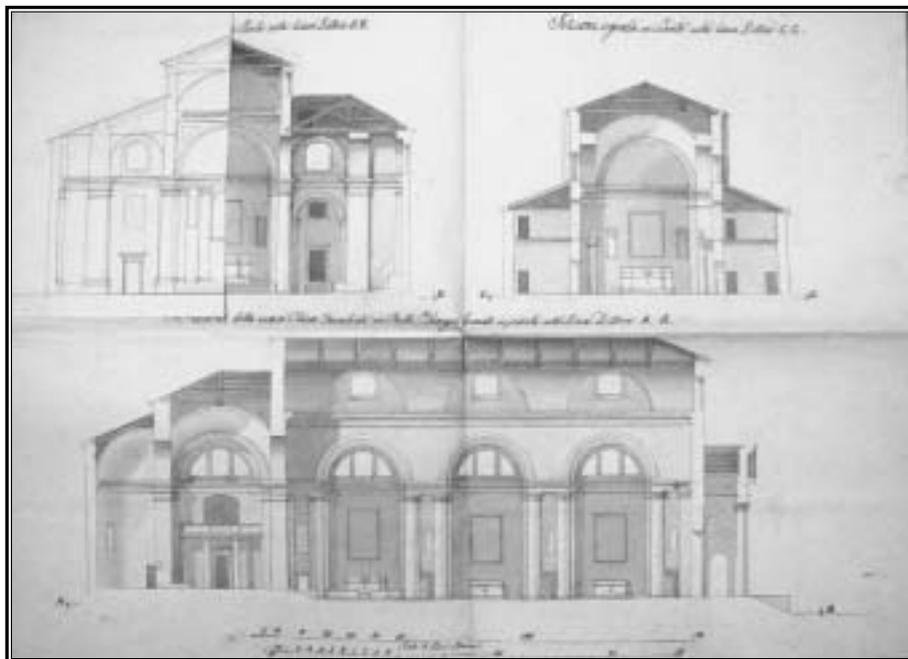
A chi oggi entri nella chiesa si offre alla vista un algido ambiente monumentale, di atmosfera purissima nella bicromia di bianco e *beige* (rinfrescata da poco), lucente di marmi e delle misuratissime dorature di cornici e capitelli. Dei sette altari indicati nei fogli di Giunchini, compaiono solo il maggiore, e, nel transetto, chiuse da balaustre, l’edicola classica del Santissimo Sacramento in propria cappella a sfondo, e la gemella contrapposta dedicata alla Madonna, ma in vano meno profondo. Sulla navata centrale gira una volta a botte integra, non forata dalle finestre previste dal progetto.

Non può negarsi il senso di freddezza dell’immagine attuale, dove prevale fin troppo una pulitezza architettonica da sacrario. Mancano quasi del tutto dalle nude pareti quei vecchi altari e arredi sacri, e quegli orpelli che di solito nelle chiese illustrano il plurisecolare accumulo della storia religiosa e devozionale di una comunità<sup>23</sup>.

Nel cuore dell’abside, in fondo alla prospettiva dell’aulico salone d’aria tardoantica, di una parca regalità, campeggia l’altorilievo (del plastificatore Giorgio Paci) del San Giorgio che trafigge il drago, in bianco e oro. Qui, in questa grande purezza, quando il sacerdote eleva il calice, è Parsifal, ingenuo e puro, che veste la candida corazza e impugna la sacra Lancia: qui, nel salone risplendente del castello di Monsalvato.

22. Anna Maria Matteucci e Deanna Lenzi, *Cosimo Morelli e l’architettura delle legazioni pontificie*, Imola 1977, schede 16, 17, 21, 55. La chiesa di Castel Bolognese è peraltro nominata fra le principali opere chiesastiche di Morelli in Francesco Trebbi e Gabriele Filoni Guerrieri, *Erezione della Chiesa Cattedrale di Fermo a Metropolitana. Terzo Centenario*, Fermo 1890, p. 48.

23. Ma bastano a commuovere alcune semplicissime lapidi: quella recente dell’ex-voto di alcuni marinai per una scampata sciagura in mare; quella posta dal conte Giambattista Crollanza “a perenne ricordo di amore” della moglie Maria Ginanni, per “cultura delle belle lettere estimatissima”, scomparsa a venticinque anni nel 1847 dopo i travagli di una lunga malattia; quella del 1851 in marmo nero, profilata come stele greca, ornata da due rami di gigli incisi nella fascia di predella, a suggello del “perpetuo dolente desiderio” di due coniugi della loro bimba, vissuta solo venticinque giorni.



**Fig. 3**

A. Giunchini, sezione longitudinale e due sezioni trasversali di progetto per la chiesa matrice di Porto San Giorgio [1829].

Penna, acquerello (toni chiari di grigio, ocra), matita (tracce), foglio Real grande rifilato e riquadrato, mm 468 x 633; aggiunta a bandiera di foglio con metà sezione trasversale sul transetto (varianti), a penna, tracce di matita, mm 218 x 165.

Iscrizioni: *Sezione della nuova Chiesa Parrocchiale nel Porto S. Giorgio formato in pianta nella Linea Lettera A.A. / Sezione in detta Chiesa segnata in Pianta nella linea Lettera B.B. / Sezione segnata in Pianta nella linea Lettera C.C.*

In basso: "Scala di Palmi Romani", di p. 180; "Scala Metrica", di m. 37.

## Appendice

A. Giunchini, Piano di esecuzione per la chiesa matrice di Porto San Giorgio, 20 marzo 1829, Archivio Storico del Comune di Porto San Giorgio, b. 391 (1815-1895), fasc. 1829, *Approvazione del disegno e Perizia dell'Architetto Aldebrando Giunchini di Fermo per la nuova Chiesa Parrocchiale e pagamenti fatti all'Architetto Giunchini.*

### Government Pontificio

Incaricato io sottoscritto Perito esercente di Architettura come da Patente n. 888 dal Sig.<sup>r</sup> Priore del Porto di Fermo con suo Foglio del giorno 13 Gennaio 1829 N.° 13 per formare i Tipi, e Perizia relativa alla nuova Chiesa Parrocchiale di S. Giorgio del Comune sudetto, emetto i medesimi Tipi, e Perizia come segue:

La detta nuova Chiesa rimarrà costruita nella situazione ove rimaneva l'antica Parrocchia di S. Giorgio, ove rimane ancora l'Abitazione del Parroco contigua alla Torre dell'antica Chiesa, e che dovrà servire per la nuova. La forma di detta nuova Chiesa sarà di figura Parelogramma [parallelogramma], ripartita in tre Navate, da Colonne isolate, con sei Cappelle laterali, due delle quali potranno essere ringassate [incassate], sporgenti nella parte esterna di detto Parelogramma, potendo servire Esse per il SS.<sup>mo</sup> Sacramento, e l'altra per la Confraternita del Suffragio. La larghezza generale dell'intera Chiesa sarà di Palmi Romani 97 [m 21,67], e di lunghezza Palmi 166 [m 37,08]. Il Presbiterio corrispondente nelle Navate principali sarà in lunghezza Palmi 56 [m 12,51], largo 58 [m 12,96], in fine di detto Presbiterio vi rimane la Tribuna di figura semisferica [sic] del diametro Palmi 40 [m 8,94], che presi insieme ciascuna lunghezza rimarrà in totale palmi Romani 242 [m 54,06]. Nel Prospetto principale di detta Chiesa vi rimarrà costruito un Atrio coperto, decorato da due Pilastrini angolari con due Colonne isolate, avanti di esso vi rimarrà costruita una Scalinata, ed altri due rami di Scale corrispondenti nelle due Porte esterne delle Navate laterali della medesima Chiesa. In detto Presbiterio lateralmente vi corrispondono le due Sagrestie del Parroco, e della Compagnia del SS.<sup>mo</sup> Sacramento, con Porte di comunicazione nelle Navate laterali, e Presbiterio. In detto Presbiterio lateralmente vi rimarrà l'Organo, e Cantoria. Dietro le ispezioni fatte sulla faccia del Luogo ove edificare si deve la detta Chiesa, ho conosciuto, che l'intera lunghezza è di Palmi 242 [m 54,06] dalla linea del Muro Castellano, giunge fino alla linea della Porta del Cemeterio, e dall'angolo della piccola Casa, e nel lato opposto ove rimane la Bottega ad uso di Spezieria. L'Atrio non oltrepasserà il primo Angolo di detto Cemeterio, e lo Spazio, che vi rimane avanti di esso fino alla Casa dei Sig.<sup>ri</sup> Trevisani sarà di Palmi 143 [m 31,95], con rimanervi uno Spazio fra la nuova Chiesa, ed il Cemeterio di Palmi 35 [m 7,82], e perciò rimarrà più decoroso l'aspetto della medesima Chiesa.

Il Piano della nuova Chiesa rimarrà superiore a quello del Cemeterio circa palmi 5 [m 1,12] affine di evitare i sterri, e sollevare la medesima dal piano inferiore del Terreno, e del Fosso Rivo. Come ancora, che nel lato opposto ove rima-

ne la Fortezza dovendovi rimanere una via di comunicazione con la Sagrestia del Parroco, dagli assaggi fattivi in detto Luogo, vi si è rinvenuta una Terra Tufacia, atta a sostenere il Terrapieno Superiore della medesima, senza il bisogno di doversi fortificare il Limite soprapposto con ripari, od altro. [...]

La Venerabil Confraternita del SS:<sup>mo</sup> Sacramento, che ha ceduto i Cementi della Chiesa a se appartenente, che rimaneva non compita, dovendoglisi ora costruire nella nuova Chiesa Parrocchiale una Cappella principale, con un Vano ad uso di Sagrestia, o sia Oratorio per la med:<sup>a</sup> Conf[r]at:<sup>a</sup>, e perciò calcolato il valore dei detti Cementi, escluse le spese della demolizione, e trasporto dei med:<sup>i</sup> in detta nuova Chiesa, il valore di essi Cementi ammonterà a Scudi Romani Ottocento ottanta (sc. 880). Qual somma rimane equivalente a quella somma in più che apporterà la costruzione di detta Cappella, e Sagrestia, e perciò la sopra notata Perizia di Scudi Dieci otto Mila duecento cinquanta otto, Baj Settanta sei, e decimi tre, detratteglì li Scudi Ottocento Ottanta, rimane la presente Perizia a sc. 17378:76:3.

Tanto riferisco secondo la mia Arte, Perizia, Scienza, e Coscienza. In Fede f[irmat]°

*Aldebrando Giunchini Arc.<sup>io</sup>  
Porto S. Giorgio adi 20 Marzo 1829*

## Indice

---

- pag. 3    Presentazione  
*Claudio Brignocchi*
- 5    La Storia  
*Franco Loira*
- 15    La chiesa del popolo  
*Marta Brunelli*
- 27    Un paesaggio urbano e un ritrovato artefice del Neoclassico  
adriatico: Porto San Giorgio e la chiesa ideata da Aldebrando  
Giunchini  
*Cristiano Marchegiani*

Finito di stampare nel mese di aprile 2004  
dalla cooperativa Litografica COM  
di Capodarco di Fermo (AP)